

GIUGNO
2015

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
Fabio Attard

Le case di don Bosco

**Il San Paolo
di Torino**

**Benvenuto
papa Francesco!**

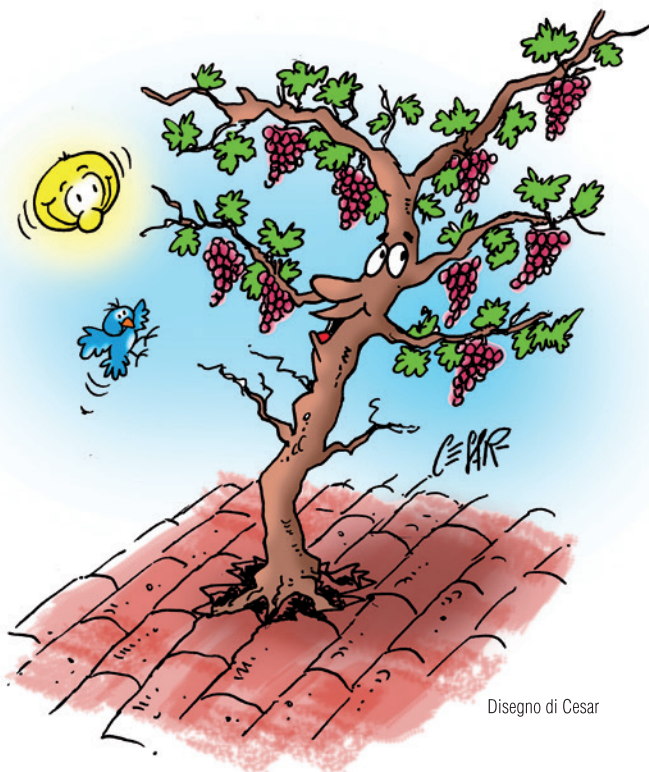
Salesiani
nel mondo
Yemen

La vite di San Francesco d'Assisi

Ero una vite assolutamente eccezionale, lo ammetto. Ora sono solo un ricordo, ma una parte di me vive qui, nel cortiletto accanto alla sacrestia della chiesa di san Francesco d'Assisi, a Torino.

Ero ben piantata nel centro di una piccola stanza attigua alla sacrestia. Ero bella, robusta e soprattutto alta. Così avevano fatto un buco nella volta e io avevo dispiegato i miei rami carichi di succosi grappoli sul tetto, al sole e all'aria aperta. Lo devo confessare: ero una vite felice, in mezzo al traffico e al rumore della città.

Ancora più felice divenni quando quel giovane prete dai capelli ricciuti e perennemente arruffati cominciò le sue riunioni con i suoi ragazzi. Si sedevano intorno a me e lui, don Giovanni Bosco,



Disegno di Cesar

La storia

«La domenica seguente, 12 dicembre 1841, si vide in San Francesco un caro spettacolo. Sei ragazzetti male in arnese, condotti da Bartolomeo Garelli, insieme con due altri raccomandati da don Cafasso, erano intenti alle parole del nuovo Apostolo della gioventù che insegnava loro la via del paradiso. Il luogo delle prime riunioni fu uno stanzino attiguo alla sagrestia, nel cui mezzo sorgeva una vite che, uscendo da un foro della volta, ramificava e fruttificava sopra il tetto. Attorno a questa vite – attesta don Giacomelli – don Bosco raccolse e catechizzò il primo drappello dei suoi piccoli amici» (G.B. Lemoyne, *Vita di San Giovanni Bosco*).

parlava loro di Dio e delle cose della fede, in un modo semplice e affettuoso, raccontando fatti e storielle che incantavano i ragazzi.

Il numero dei ragazzi aumentava ogni settimana: arrivavano vociando, felici di ritrovare il loro amico che li salutava tutti con visibile affetto e gioia. I ragazzi erano il suo pensiero. Andava quasi ogni giorno a visitarli in mezzo ai lavori, nelle botteghe e nelle fabbriche, parlava con loro, si interessava dei loro problemi, li aiutava in qualunque cosa avessero bisogno. «Finalmente abbiamo chi si prende cura di noi!» ripetevano quei ragazzi che si affezionavano sempre di più a don Bosco.

Le riunioni passarono nell'oratorio di san Bonaventura, la piccola cappella attigua alla sacrestia. Così cominciarono a dire: «Ci vediamo all'oratorio!». Tanto che «andare da don Bosco» divenne anche «andare all'oratorio».

E io, vite di città, prima solitaria, ero più felice che mai. Anche se i miei grappoli non facevano in tempo a maturare che venivano divorati dai miei giovani amici. Don Bosco accarezzava spesso il mio tronco rugoso e contorto, con le sue forti mani da contadino, e si prendeva cura di me. Venni a sapere che aveva quasi ultimato un volume dal titolo *L'Enologo Italiano*, in cui dava consigli sulla coltura delle viti e sull'arte di produrre e conservare il vino.

Ma il vino migliore, dolce e frizzante, santo come il vino della Messa, era il suo amore per i giovani.



Il Bollettino Salesiano

GIUGNO 2015
ANNO CXXXIX
Numero 6



In copertina: Papa Francesco visita Valdocco e il Colle, per testimoniare la sua devozione a Maria Ausiliatrice e l'amicizia a don Bosco e ai Salesiani (Fotografia di Giulio Napolitano / Shutterstock.com).

Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

**Il BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans, Pierluigi
Cameroni, Davide Cestari,
Renato Dal Bò, Roberto Desiderati,
Marco Durando, Ángel Fernández
Artime, Roberto Guarise, Cesare Lo
Monaco, Alessandra Mastrodonato,
Francesco Motto, Luana Mura, Pino
Pellegrino, Linda Perino, O. Pori
Mecoi, Luis Roson, Luigi Zonta,
Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Agustin Pacheco (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Yemen
- 10** L'INVITATO
Fabio Attard
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
- 20** CREATIVITÀ SALESIANA
Il Mago Sales
- 22** INIZIATIVE
«Ho respirato don Bosco»
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Il San Paolo di Torino
- 28** A TU PER TU
Tunisia
- 31** INIZIATIVE
- 32** COME DON BOSCO
- 34** LA LINEA D'OMBRA
Nessuno basta a se stesso
- 36** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 38** I NOSTRI SANTI
- 40** **Il cinque per mille**
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

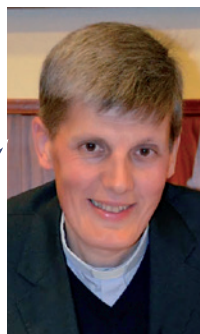
10



20



24



Benvenuto papa Francesco!

Il dono di una spiritualità
mariana e missionaria



Quando monsignor Jorge Bergoglio era vescovo ausiliare e poi arcivescovo di Buenos Aires, ogni 24 del mese faceva una scappata nella Basilica di Maria Ausiliatrice in metropolitana o in bus per “saludar a la Madre Auxiliadora” e farsi una chiacchierata con la Madonna. Il cardinale appariva nelle ore non frequentate dai fedeli, saliva nella cappella in alto di questa imponente e magnifica chiesa, s’inginocchiava in un banco nascosto da un pilastro e lì, ai piedi della statua benedetta da don Bosco, pregava a lungo.

È perfettamente naturale che nel suo viaggio a Torino il Papa si fermi nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Ha voluto fortemente questo viaggio, per esprimere tutta la sua devozione per Maria Ausiliatrice e don Bosco.

Rivolgendosi ai membri del Capitolo Generale XXVII ha detto: «L’evangelizzazione dei giovani è la missione che lo Spirito Santo vi ha affidato nella Chiesa. L’esperienza di don Bosco e il suo *sistema*

preventivo vi sostengano sempre nell’impegno a vivere con i giovani. La presenza in mezzo a loro si distingua per quella tenerezza che don Bosco ha chiamato amorevolezza, sperimentando anche nuovi linguaggi, ma ben sapendo che quello del cuore è il linguaggio fondamentale per avvicinarsi e diventare loro amici. Il bicentenario della nascita di don Bosco è un momento propizio per riproporre il carisma del vostro Fondatore. Maria Ausiliatrice non ha mai fatto mancare il suo aiuto nella vita della Congregazione, e certamente non lo farà mancare neppure in futuro».

Le radici della sua devozione a Maria

In diversi scritti, soprattutto nelle lettere indirizzate a don Cayetano Bruno, conservate nell’Archivio Salesiano di Buenos Aires, papa Francesco descrive la sua devozione mariana e l’esperienza salesiana che la sua famiglia gli trasmise e gli fece vivere. In una di esse dichiara: «Non è strano che parli con affetto dei Salesiani, perché la mia famiglia si alimentò spiritualmente dai Salesiani di San Carlos. Da bambino imparai ad andare alla processione di Maria Ausiliatrice. Quando stavo in casa di mia nonna, andavo all’Oratorio di San Francesco di Sales. Ci avevano insegnato a chiedere “la benedizione di Maria Ausiliatrice” ogni volta che ci congedavamo da un Salesiano».

Battezzato nella Basilica di Maria Ausiliatrice, cominciò a partecipare alle processioni in suo onore accompagnato dalla nonna materna. Sono segni che lo porteranno nel collegio salesiano di Ramos Mejía e a conoscere la testimonianza di molti salesiani, tra i quali si distingue il sacerdote missionario Enrique Pozzoli. Tutti elementi che contribuiranno a fortificare e approfondire la sua pietà mariana.

Accompagnato da padre Pozzoli, il suo processo di discernimento vocazionale lo portò a pregare e scoprire la volontà di Dio ai piedi dell'immagine dell'Ausiliatrice della Basilica di San Carlos benedetta da don Bosco in persona.

Ricorda: «Una "Buonanotte" che fece impressione fu sulla necessità di pregare la Santissima Vergine per capire bene la propria vocazione. Ricordo che quella notte pregai intensamente fino al dormitorio... e da quella sera non mi sono mai addormentato senza pregare. Era un momento psicologicamente adatto a dare un senso al giorno, e alle cose».

La sua devozione mariana e il suo invito ad andare alle periferie

Negli scritti del Santo Padre, quando era ancora Cardinale di Buenos Aires, emerge soprattutto che la sua esperienza salesiana unisce fortemente la devozione mariana con la vita sacramentale e l'impulso missionario. La sua devozione alla "Madre Ausiliatrice" gli permette di comprendere l'ardore missionario di molti figli di don Bosco e membri della Famiglia Salesiana che conosce con il passare degli anni.

In questa chiave, tenendo in gran conto la sua devozione a Maria Ausiliatrice, possiamo rileggere questi ricordi confidenziali che inserisce in una delle sue lettere: «Vidi i quartieri senza cura pastorale; ciò mi preoccupò e iniziammo a seguire i

bambini; il sabato pomeriggio insegnavamo catechismo, poi giocavano, ecc. Mi resi conto che noi professori avevamo il voto d'insegnare la dottrina a bambini e ignoranti, e cominciai io stesso a farlo insieme agli studenti. La cosa andò crescendo; si edificarono cinque chiese grandi, si mobilitarono in modo organizzato i bambini della zona... e non solamente il sabato pomeriggio e la domenica mattina... Allora venne l'accusa che questo non era un apostolato proprio dei gesuiti; che io avevo salesianizzato (sic!) la formazione».

Il Signore mi ha concesso la grazia in questo tempo di conoscere in diverse zone del mondo l'opera dei Salesiani e mi ha regalato il privilegio di essere testimone dell'azione di Maria Ausiliatrice in mezzo a noi. È la Vergine dei tempi difficili che ci incoraggia ad andare alle periferie seguendo l'invito di papa Francesco e a crescere nella coscienza di essere servi dei giovani, per vivere realmente la consegna della strenna di questo anno Bicentenario: *Come don Bosco, con i giovani, per i giovani...*



Yemen

Anche i Salesiani nella furia della guerra

I Salesiani sono presenti nello Yemen da 28 anni. La loro presenza, dipendente dall'Ispettorato di India-Bangalore, è dovuta all'invito ricevuto dal Vicariato Apostolico di Abu Dhabi, negli Emirati Arabi, e si è sviluppata in 4 presenze: a Sana'a, la capitale, e ad Aden, Taiz e Hodeida. Ecco la loro drammatica testimonianza sugli ultimi avvenimenti nel paese, alle prese con una guerra civile e i bombardamenti della coalizione guidata dall'Arabia Saudita

Partire o restare?

S'intensificano gli scontri ad Aden, nello Yemen. Il primo aprile, i ribelli hanno fatto il loro ingresso nella città; gli stessi però – riporta la Reuters – avrebbero fatto una parziale marcia indietro nelle ultime ore, a causa del successivo massiccio bombardamento della coalizione guidata dall'Arabia Saudita. E mentre a Mukalla, circa 500 km più a est, 300 detenuti sono fuggiti grazie all'assalto orchestrato da un gruppo di miliziani, un salesiano rimasto ad Aden s'interroga su che cosa sia meglio fare.

Racconta: «*Sul finire della settimana scorsa sono rimasto chiuso in casa, incoraggiando e confortando quanti mi contattavano, per telefono o su 'WhatsApp'. La maggior parte di loro voleva sapere se ero al sicuro e qual era la situazione qui. Molti mi hanno anche riferito riguardo al numero di persone portate negli ospedali, sporche di sangue o con arti mancanti...*

Negli ultimi giorni qui è arrivata la guerra: strade bloccate, negozi e aeroporto chiusi... con il suono delle esplosioni e degli spari... con gli inevitabili saccheggi... Domenica, dato che alcune strade erano aperte, mi è stato offerto un mezzo per andare al convento delle suore, a circa 17 km da dove mi trovo. Ho potuto vedere le strade bloccate con varie cose e le persone muoversi lungo le vie con le pistole, controllando ogni veicolo... Raggiunto il convento ho celebrato la messa per le sorelle nella cappella del convento, e abbiamo fatto la processione delle palme, in 6!



Vladimir Melnik / Shutterstock.com

“Le Missionarie della Carità hanno deciso di rimanere qui fino alla morte. Se la mia missione è per loro, dovrò rimanere con loro”.

La scorsa notte, una granata è caduta in un internato che avevamo benedetto proprio recentemente. Nessuno degli infermieri è rimasto ferito, ma sono stati spostati in un ospedale. Erano soliti venire nella nostra chiesa e recitare il rosario tutti i giorni.

Stanotte, tutti ritornano in India. Circa 600 sono imbarcati. E domani arriva un'altra nave dato che il governo indiano e dello Stato del Kerala stanno richiedendo a tutti gli indiani di tornare. Mentre l'ONU ha chiesto a Sri Lanka ed Etiopia di evacuare i loro cittadini.

Le Missionarie della Carità hanno deciso di rimanere qui fino alla morte. Se la mia missione è per loro, dovrò rimanere con loro. Le tre chiese sono solo edifici vuoti. La maggior parte dei fedeli ormai sono altrove.

Adesso sono un po' confuso, non so se rimanere con le Missionarie della Carità o tornare in India per poi rientrare quando i problemi saranno risolti. Non posso indovinare, né alcun altro sa dirmi, cosa accadrà domani. In ogni caso, stanotte la passerò in preghiera nella nostra cappella.

Di certo, confido nella protezione della nostra Madre Celeste.

La situazione nel paese e tra i Salesiani

Per la maggior parte di questo tempo il numero dei Salesiani presenti nel paese è stato di 5 unità: due a Sana'a e una ciascuna negli altri 3 centri. Abitualmente i religiosi si riuniscono una volta al mese, per avere un momento di condivisione e confronto e fare esperienza di comunità, anche per affrontare le difficoltà dovute alla loro condizione di vita solitaria in un ambiente totalmente non cristiano. I Salesiani sono gli unici sacerdoti cattolici nel paese. Si prendono cura delle tre chiese riconosciute ad Aden e dei cattolici immigrati lì presenti, provenienti da diverse parti del mondo, in particolare dalle Filippine e dall'India, che lavorano come infermieri; inoltre assicurano l'assistenza spirituale alle Suore della Carità (l'unica altra



Congregazione Religiosa cattolica presente), che sono impegnate in una serie di attività umanitarie negli ospedali, nei centri per gli anziani, gli infermi e i bambini bisognosi; e a Sana'a offrono assistenza spirituale anche ai funzionari cattolici delle missioni diplomatiche di vari paesi.

La situazione è sempre stata difficile per i Salesiani, ma i recenti avvenimenti ora rendono la vita più difficile che mai. La lotta interna tra le varie fazioni è stata complicata dal coinvolgimento diretto dell'Arabia Saudita, a capo di una coalizione impegnata nei bombardamenti delle installazioni militari degli Houthi, un gruppo sciita ben organizzato e influente in una popolazione a maggioranza sunnita, il quale con grande determinazione sta cercando di ottenere il controllo su tutto lo Yemen e che ha costretto il presidente Mansur Hadi a fuggire dalla Capitale e poi dal paese. La mancanza di un potere centrale autorevole, il ritiro delle missioni diplomatiche estere e in particolare il richiamo da parte dell'India dei suoi circa 4000 cittadini, rendono ogni giorno più difficile e pericolosa la loro permanenza.

“Riguardo alla situazione qui, finora sono al sicuro. Certo, personalmente ho vissuto momenti

Lo Yemen è collocato al centro di una zona del mondo in cui soffiano sempre più forti i venti di guerra e le minacce del terrorismo internazionale.



Foto Shutterstock

Soprattutto ad Aden, dove risiedono dei Salesiani, la situazione è peggiorata, con combattimenti più intensi, più uccisioni e più distruzioni dovute ai bombardamenti dell'aviazione.

di grande paura, con razzi che passavano proprio sopra il taxi in cui viaggiavo, spari e grida attorno alla chiesa, il boato delle esplosioni e dei missili caduti dai 5 ai 10 km di distanza...” riporta uno dei Salesiani presente ad Aden.

“Anche se già prima era in corso una guerra civile, Aden era un luogo sicuro, con la presenza di numerose ambasciate stabili, i loro servizi di sicurezza e l'esercito attorno. Ma ora, è diverso. Attualmente, non ci sono ambasciate ad Aden e quei paesi presenti come forze di protezione o impegnati negli addestramenti militari hanno richiamato il personale. Anche molte grandi compagnie, aziende e famiglie benestanti se ne sono andate”.

“Nella stessa società civile ci sono diverse fazioni con varie affiliazioni, che riguardano anche i militari, con un gruppo a sostegno dei ribelli, altri che sostengono l'ex Presidente e altri ancora l'attuale Presidente... Lo stesso vale per quanto riguarda le altre istituzioni come la Polizia... Se a questo aggiungete le milizie locali fedeli a singoli leader, avrete un'idea della situazione attuale del paese e della sua gente”.

“La mancanza di cibo, medicine, acqua ed elettricità è ormai la normalità”

“La situazione ad Aden è peggiorata, con combattimenti più intensi, più uccisioni e più distruzioni dovute ai bombardamenti e alle granate”. È quanto riporta l'ultimo Salesiano missionario rimasto nello Yemen, a dispetto della guerra e della situazione di estrema insicurezza.

«I combattimenti sono pericolosamente vicini alla casa delle Missionarie della Carità, così che anche loro ne sono interessate. Una granata è esplosa vicino alla loro casa e per fortuna non è accaduto nulla di grave, ad eccezione di alcuni vetri rotti. In realtà questa mattina mentre stavano facendo colazione, un obiettivo posto lì vicino è stato bombardato 11 volte; anche il loro edificio ha tremato, e molto di più hanno tremato loro stesse. La mancanza di cibo, medicine, acqua ed elettricità è ormai la normalità lì, insieme alla grave carenza di carburante.

La popolazione locale sta cercando di fuggire persino in Somalia, via mare. I combattimenti nello Yemen hanno ucciso più di 650 persone finora, i feriti sono oltre 2200, centinaia di migliaia sono gli sfollati, con tanta povertà e miseria. Proprio ieri, un'imbarcazione con i medicinali è riuscita a raggiungere Aden, altrimenti la Croce Rossa e le altre agenzie di soccorso non hanno i permessi.

Ad Aden ci sono diversi gruppi che combattono tra loro. Pochi giorni fa quasi 300 membri di Al Qaeda sono stati fatti evadere dalla prigione di Mukalla. C'è paura che, assieme ai miliziani dell'ISIS, possano arrivare ad Aden e contribuire con la loro parte di devastazione. C'è una grande angoscia per questo rischio.

A Sana'a anche le suore hanno riferito che la situazione è davvero brutta. Ci sono pochissimi mezzi sulle strade, per via della grave carenza di carburanti. I raid aerei continuano di notte e alcune volte anche di giorno. Ormai praticamente tutti i nostri parrocchiani sono già partiti e hanno raggiunto in sicurezza i loro paesi. Attualmente,

solo pochissimi sono rimasti nelle varie città e chi ha scelto di farlo aveva dei suoi motivi.

Qui a Taiz, la situazione non è poi così male. Ci sono bombardamenti di notte in alcune zone, ma è ancora possibile muoversi liberamente, con una certa cautela. Il problema peggiore è la grave mancanza di carburanti. Davanti ad ogni benzinaio si può vedere una fila di veicoli lunga anche più di un chilometro. Di tutte le città, Al-Hudayda è la meno colpita, anche se la scarsità di carburante riguarda tutto il paese.

Le Missionarie della Carità di tutti e quattro i centri continuano a prendersi cura dei propri pazienti. Qualunque cosa accada non li abbandoneranno. Io rimango qui a Taiz. Lunedì scorso sono andato ad Al-Hudayda in autobus per celebrare la Messa per le suore, dato che non potevano partecipare ad una Eucaristia da un po' di tempo. Sono tornato da poco. Non ci sono stati problemi a viaggiare. Se la situazione migliora e potrò viaggiare, andrò a Sana'a e Aden per celebrare le Messe per le Suore e gli altri lì rimasti. Adesso non è possibile andare ad Aden e Sana'a». ❧



Come sempre, quelli che soffrono di più e pagano il prezzo più alto sono i bambini.

«Noi esistiamo per i giovani»

Incontro con don Fabio Attard

Maltese, 56 anni, dinamico, vivace e plurilingue, è il Consigliere generale della pastorale giovanile della Congregazione Salesiana.

«Il carisma di don Bosco è un dono per l'umanità che supera tutte le barriere».

Attraverso i primi contatti di animazione nei vari continenti ha conosciuto la realtà dei giovani del mondo. Che cosa l'ha maggiormente colpito?

Il fatto che all'origine di tutto c'è una persona con un'esperienza ben precisa, mi riferisco a don Bosco ed alla sua esperienza carismatica. Ho visitato la comunità salesiana di El Alto, a La Paz, Bolivia, a 4100 metri e ho trovato il volto di don Bosco non solo pitturato sui muri, ma sulla faccia dei Salesiani e quella dei ragazzi e giovani nella nostra opera. Poi, dall'altra parte del mondo, ho visitato Tuloy, a Manila nelle Filippine, un'opera per 500 ragazzi di strada, e di nuovo lì un don Bosco vivo per il bene di tanti ra-

gazzi e giovani che senza quella casa non solo non avrebbero un futuro, ma neanche un presente.

Una seconda impressione, di carattere più riflessivo, consiste nel fatto che ho notato una profonda verità: il carisma di don Bosco è un dono per l'umanità che supera tutte le barriere. Non c'è cultura, società o religione che non ha spazio per il carisma salesiano. Lo dico perché ho dovuto viverlo come esperienza personale nei miei primi tre anni di apostolato in terra musulmana. Lì, ho visto e vissuto sulla mia pelle la bellezza di un carisma che è amico dell'umanità.

Nei vari campi in cui operano i Salesiani, quali le presenze salesiane



che ritiene maggiormente significative, un segno di profezia?

L'azione per i più poveri. Come Salesiani ho lavorato per alcuni anni con ragazzi senza famiglia, senza presente e senza futuro. Noi Salesiani eravamo l'unica loro speranza. E questa è una forte responsabilità di cui dobbiamo rendere conto a Dio.

Ho imparato, o meglio, questi ragazzi mi hanno insegnato che non vogliono essere trattati come poveri, ma come persone. Hanno una dignità non riconosciuta, e desiderano che lo sia, perché il loro diritto ad una vita dignitosa è negato loro.

Un particolare che chiedo sempre quando ho l'opportunità di visitare un'ispettoria è di passare un po' di tempo in un'opera per i ragazzi della strada, parlare con loro, ascoltare le loro storie. Ho potuto notare il lavoro che noi Salesiani stiamo facendo in America Latina, Africa ed Asia, per i ragazzi della strada. Il lavoro per i giovani a rischio in India, e la proposta di formazione professionale per giovani poveri al mondo del lavoro in Europa, Africa ed Asia Est. E questo è solo un accenno, perché la vera storia è molto più lunga, e anche molto più bella.

In una società che non cura coloro che non ce la fanno, i *dropouts*, noi ci troviamo fortemente interpellati. Noi

esistiamo solo per loro. Questi ragazzi, abbandonati per le strade, scartati dal sistema educativo, senza famiglia, non hanno nessuna colpa. È responsabilità nostra dare loro ciò di cui hanno diritto. Sono convinto che questo settore diventerà sempre di più il luogo della profezia salesiana ed ecclesiale.

Lei ha vissuto per anni in un ambiente (quello musulmano) dove l'evangelizzazione come annuncio esplicito di Gesù e del Vangelo non era possibile. Non Le è sembrato che la Sua azione pastorale fosse dimezzata?

L'essenza dell'azione pastorale è la sua capacità e forza di testimoniare l'amore di Dio come ci viene offerto da Cristo e che continua, attraverso la forza dello Spirito, ad agire in noi, e per mezzo di noi, per il bene dell'umanità. Dal punto di vista personale, la mia

esperienza nel mondo musulmano mi ha insegnato come vivere la mia fede, la mia consacrazione e il mio sacerdozio. Vivendo in mezzo a gente che professa una fede diversa dalla mia, sono stato costretto a scoprire la bellezza della mia fede, nel pieno rispetto della loro fede. Ascoltando la loro storia, vedendo il loro vissuto sono stato spinto a cercare sempre nella vita quegli spazi di convergenza, senza cadere in facili interpretazioni accomodanti. Il mio essere tra i musulmani, come quello di tanti Salesiani che continuano a vivere questa non facile missione, non si giudica dai risultati ma dalle finalità.

Mi rimane sempre impressa una riflessione di un letterato arabo, Ali Merad, che nel suo libro su Charles de Foucauld dice che per i musulmani l'imitazione di Gesù Cristo da parte dei cristiani è portatrice di un grande significato morale e spirituale.

Nella quotidianità di questo contesto, l'azione pastorale educativa parte dallo stesso cuore, fa uso di un linguaggio che umanamente trova tutti sullo stesso terreno. Io tenevo lezioni sulla formazione umana, molto apprezzate dai genitori. Il segreto è la presenza continua con i ragazzi, incarnandosi nella loro storia con il suo linguaggio, e la disponibilità autentica per le famiglie, senza chiedere niente in cambio.

In un contesto come quello musulmano, tutto questo, insieme al fatto che siamo uomini che hanno fatto la



«Il segreto della pastorale Giovanile è la presenza continua con i ragazzi, incarnandosi nella loro storia con il loro linguaggio».

scelta di non avere una famiglia, non avere soldi propri, e, in più, sempre disponibili ad andare dove ci manda l'obbedienza, fa pensare, fa riflettere. Scherzando, quando qualcuno mi domandava: «Ma cosa stai facendo lì?», quasi ipotizzando che stessi sprecando il mio tempo e le mie energie, io sempre rispondevo: «Sono qui per seminare le domande!».

Quali tipi di collaborazione la Congregazione è riuscita ad attivare con le altre istituzioni della chiesa locale su giovani, famiglie, educazione? E con le istituzioni politiche e sociali?

La collaborazione che offriamo come Salesiani, maggiormente nei campi dell'educazione, formazione e pro-

mozione umana, è molto apprezzata e ricercata. In genere prende forma di animazione di settori a livello diocesano, molte volte si svolge nel settore della formazione di quadri a livello di gruppi e parrocchie.

Per ciò che concerne la collaborazione con le istituzioni politiche e sociali si sta cercando di creare partnership e sinergie nel settore dell'emarginazione. Penso all'India dove il nostro contributo nel settore di giovani a rischio è apprezzato, tanto che siamo inseriti nel sistema di ricollocazione di ragazzi abbandonati o abusati. Lo stesso vale per il settore della formazione professionale, dove si sta cercando di creare sinergie con le grandi industrie: in Italia ed in Spagna assistiamo a questo tipo di sviluppo come lo notiamo anche nelle Filippine e in India.

Quali sono gli apporti che vengono dai vari "continenti" nel quadro complessivo della Pastorale Giovanile?

Al di là della natura delle opere – e stiamo parlando di circa tremila opere nel mondo – esiste una fisionomia ambientale che è tipicamente salesiana. Questo primo dato conferma il genio del carisma di don Bosco, ma non lo esaurisce. Il modo poi come la presenza si snoda, nel pieno rispetto dello spirito salesiano, varia secondo le culture, secondo i destinatari, secondo la proposta pastorale.

Accanto al grande contributo teorico e pratico che nel campo della pastorale giovanile hanno svolto nazioni (e centri di riflessione) come l'Italia, la Spagna, la Germania e altre nazioni latinoamericane, oggi riconosciamo come tante nuove sfide, risposte e risorse vengano da nuovi continenti e nuovi paesi, dove i Salesiani hanno avuto l'opportunità di confrontarsi con i loro giovani, con le loro specifiche domande e attese. Anche qui si stanno sviluppando un pensiero e un'azione che sono un grande arricchimento per tutta la Congregazione. Questa d'altra parte è la grande ricchezza della Congregazione, così come si mostra visibilmente nel Capitolo generale e – più in piccolo – negli incontri mondiali di Pastorale Giovanile attivati dal Dicastero.

«Aldilà della fisionomia delle opere, più di tremila nel mondo, esiste una fisionomia ambientale che è tipicamente salesiana».



LA FANTASTICA ESTATE DI MIGLIAIA DI GIOVANI DI TUTTO IL MONDO CON DON BOSCO



SYM DON BOSCO 2015
LIKE WITH FOR

DAL 10 AGOSTO AL 16 AGOSTO A TORINO E COLLE DON BOSCO.
IL TEMA: COME DON BOSCO, PER I GIOVANI, CON I GIOVANI.

SYM DON BOSCO 2015 si inserisce in un cammino molto vivo a livello regionale in varie parti del mondo. La partecipazione è aperta a giovani da 132 Paesi. Lo scopo è quello di facilitare lo scambio diretto tra giovani provenienti da varie parti del mondo, condividere le buone pratiche di associazionismo in atto, promuovere l'impegno a livello sociale dei vari gruppi a favore di chi è più svantaggiato ed elaborare proposte educative di formazione permanente in leadership e animazione.

Informazioni: <http://symdonbosco2015.com>

Che cosa immagina o che cosa sogna dal suo speciale punto di osservazione?

Sogno che ogni Salesiano scopra quanto è bello seguire Gesù sui passi di don Bosco! Sogno una Congregazione dove il Salesiano parla ai giovani attraverso il suo viso sereno, gioioso, felice. Sogno un cortile dove i giovani – quando incontrano il Salesiano, un educatore/educatrice salesiani – sentono che si trovano davanti ad una persona autentica, di fede, che sa accogliere e donarsi senza risparmio. Sarà anche un po' di poesia, questa. Ma i sogni si esprimono meglio con la poesia!

Intanto, accanto al sogno, vorrei che come Congregazione ci impegnassimo a conoscere meglio don Bosco, il suo patrimonio così ricco, bello e attuale. E la sua storia continua nella vita di ognuno e di ognuna di noi.

Vorrei concludere con una breve storia che mi è capitata qualche anno fa. Mentre visitavo una certa ispettorìa, mi hanno chiesto di offrire un pensiero a delle persone appartenenti a vari gruppi della Famiglia Salesiana. Ho deciso di iniziare con due domande. La prima: "Carissimi, voi amate don Bosco?". Ovviamente ho ricevuto un grande e sostenuto "Sì". Mi sono

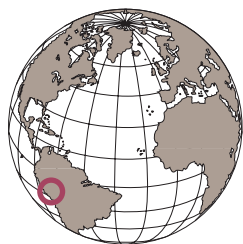


detto compiaciuto, poi ho proseguito: "Bene, adesso viene però la seconda domanda: Voi conoscete veramente don Bosco?". Ne seguì un silenzio un po' imbarazzante. Ho cercato di evitare lo sguardo diretto sui presenti. I pochi secondi che seguirono sembravano un'eternità. Dopo un po', ho ripreso la parola, e con molto rispetto e calma ho detto: "Guardate, se noi non conosciamo don Bosco, quale don Bosco amiamo? Non possiamo veramente amare chi non conosciamo. Sarà una persona frutto della fantasia

e non una persona reale. Don Bosco merita il meglio!".

Ecco, chiedo al Signore che nel secondo centenario della nascita di don Bosco ci dia il coraggio e l'intelligenza spirituale per scoprire il nostro Padre e Maestro, conoscere la sua storia, la sua esperienza educativa e la sua spiritualità. Solo così possiamo giungere ad amarlo e a farlo amare dai giovani. Un amore – quello per don Bosco – che ha una sola destinazione: l'incontro e l'amicizia con il Signore Gesù!





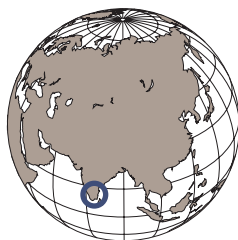
PERÙ

Un progetto contro la cecità

Yakuam è un progetto ideato dalla Fundación Don Bosco, diretta da don Raúl Acuña Gallo, con l'appoggio del Viceministro della Sanità del Perù, per combattere una malattia che causa cecità tra gli indigeni delle missioni salesiane di San Lorenzo e Kutuyunsa.

Un gruppo di medici si è recato nelle missioni apportando le cure necessarie per la salute oftalmologica a 200 persone. Inoltre sono state effettuate le analisi a oltre 145 persone per trovare un trattamento efficace contro questa malattia e i risultati sono stati inviati ai rappresentanti del Viceministro della Sanità.

I missionari salesiani hanno ringraziato i medici che hanno reso possibile la missione umanitaria e solidale: Dr. George W. Pfohl, Dr. David Norman Johnson, Dr. Louis John De Carlo e il Sig. Daniel Koupermann.



INDIA

Campo per i ragazzi con dipendenze

Il "DB Jananam", il servizio di Pastorale salesiana per il contrasto delle dipendenze, elaborato dall'Ispettorato di India-Tiruchy, ha organizzato un campo di cura e accompagnamento per adolescenti con problemi di dipendenze da sostanze. I ragazzi hanno avuto bisogno di una grande attenzione individuale, sono risultati dipendenti da sostanze da inalazione e hanno manifestato più dipendenze, arrivando fino a un massimo di 5. Tutti hanno abbandonato la scuola e fatto esperienza del lavoro minorile. Il programma è stato organizzato in un ospedale vero e proprio con uno psichiatra e un consulente per le riabilitazioni. I ragazzi hanno risposto bene alle cure e mostrato di essere sulla buona strada per una completa riabilitazione.



ZAMBIA

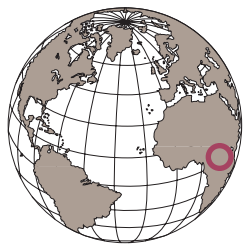
Scarpe nuove dagli Stati Uniti per i bambini dello Zambia



"I Salesiani nello Zambia lavorano con i bambini poveri e le loro famiglie, fornendo istruzione e programmi sociali. Avere delle scarpe adeguate da indossare è importante per il benessere complessivo e la salute degli allievi" afferma don Mark Hyde, responsabile della Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle, commentando una donazione di scarpe organizzata dagli studenti della scuola "San Francesco d'Assisi" in New Jersey, USA, a favore dei bambini dell'opera salesiana "City of Hope" di Lusaka, Zambia.

La raccolta di scarpe è stata ispirata da Robert, uno studente di 9 anni della scuola "San Francesco d'Assisi"; la sua idea è poi stata appoggiata dall'intera classe e indirizzata a beneficiare i giovani dello Zambia – un paese in cui il 64% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà (percentuale che nelle zone rurali arriva all'80%, secondo l'UNICEF).

L'opera beneficiaria, denominata "City of Hope" (Città della Speranza), è una casa salesiana volta ad aiutare quanti vivono nella più dura povertà all'interno della capitale dello Zambia, Lusaka. La stragrande maggioranza degli allievi che frequentano i suoi programmi educativi sono bambini che hanno subito abusi o vivono per strada e sono vittime del traffico di minori.



REP. DEMOCRATICA
DEL CONGO

Il Centro Don Bosco Ngangi di Goma: dare sempre di più

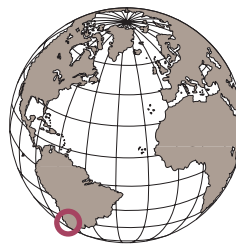
Avviato nel 1988 come oratorio e divenuto sede di un'opera salesiana vera e propria nel 1997, il Centro Don Bosco Ngangi (DBNG), a Goma, è un'opera tra le più ricche e variegata della Congregazione Salesiana. In passato più volte ha dovuto interrompere le tradizionali attività per accogliere sfollati a causa delle calamità naturali (come l'eruzione del vulcano Nyragongo, nel 2002) o per dare rifugio alla popolazione in fuga dalla guerra. Nell'ultimo anno, fortunatamente pacifico e privo di calamità, ha potuto svolgere a pieno regime i suoi numerosissimi programmi. Questi i numeri del DBNG, nel dettaglio: 115 bambini da 0 a 6 anni orfani, abbandonati, malnutriti; 67 bambini di strada dai 7 ai 13 anni; 145 bambini maschi tra i 9 e i 14 anni in condizione di estrema vulnerabilità (ex bimbi soldati, accusati di stregoneria, rifiutati, vittime di AIDS, violenza); 28 ragazze vulnerabili (ragazze madri, vittime di violenza, a rischio); 3243 allievi delle varie classi scolastiche (materna, primaria, media, professionale), che ricevono tutti un pasto quotidiano.



ROMA

"Don Bosco Oggi". Un libro intervista al Rettor Maggiore

"Romana Editorial" e "Libreria Editrice Vaticana" presentano l'opera "Don Bosco hoy" ("Don Bosco oggi", nella versione italiana), in occasione delle celebrazioni del Bicentenario della nascita di don Bosco. Il libro raccoglie la lunga intervista del giornalista Ángel Expósito al Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime. Nei 12 capitoli sono trattati temi quali immigrazione, nuove tecnologie, politica internazionale, economia, sviluppo e sottosviluppo, parità tra uomini e donne, fondamentalismo religioso... Che cosa farebbe oggi don Bosco davanti a tutto ciò? Ogni capitolo inizia con una serie di domande al Rettor Maggiore, cui segue una scheda di approfondimento realizzata da un esperto.



CILE

La Famiglia Salesiana per la comunità di Copiapó



Il passare del tempo non fa altro che aggravare i problemi nella regione di Atacama. Lo conferma il Direttore della Scuola Industriale Salesiana di Copiapó, don Néstor Muñoz, che in una lettera agli altri Direttori delle comunità salesiane del Cile, afferma che lì si sta vivendo una tragedia di grandi proporzioni, di cui ancora non si sa definire la portata delle conseguenze.

"Chi conosce Copiapó oggi non troverebbe alcuna traccia di ciò che avrebbe potuto riconoscere. Le strade sono completamente scomparse; le principali arterie della città oggi non esistono e ci sono fiumi di sedimenti di fango che stanno già cominciando a marcire, a causa della stagnazione e del calore" dichiara. Sebbene i Salesiani non abbiano subito danni, né loro stessi, né alle infrastrutture della scuola, c'è preoccupazione e, alle volte, un senso di sopraffazione per l'enorme gravità della situazione. Soddisfacenti e incoraggianti sono i risultati della campagna della Famiglia Salesiana per la raccolta di aiuti umanitari per gli alluvionati di Copiapó. In totale sono state raccolte più di 8 tonnellate di aiuti umanitari.

Movimento "Testimoni del Risorto"



Entrato a far parte della Famiglia Salesiana il 25 marzo 1999, come ventesimo Gruppo, il Movimento spirituale laicale "Testimoni del Risorto" (TR) è un Movimento aperto a tutti coloro che intendono vivere una forte esperienza di fede e di amicizia, costituendo una "famiglia di famiglie" in cui, insieme, ci si educa alla cultura della vita per operare meglio là dove il Signore chiama.



La storia

Verso la fine degli anni '70, un gruppo di persone si raccoglie attorno al fondatore, il salesiano don Sabino Palumbieri, per approfondire con lui la Parola da tradurre in stile di vita. Nel 1984 le idee sparse cominciano a convergere verso un progetto comune e sorge la prima proposta di un Movimento centrato sulla gioia della Risurrezione e sulla testimonianza del Risorto.

L'8 dicembre 1984 prende vita il Progetto Pasquale: il TR ('Testes Resurrectionis' - Atti 1,21) con la sua carta d'identità. Il Movimento TR nasce come spazio d'incontro tra amici accomunati da un unico ideale e da un unico desiderio: vivere più da vicino, nella quotidianità e nella realtà di ogni giorno, la notizia bella della Risurrezione, fonte di gioia e di vita.

Nel 2008 il Movimento TR è stato riconosciuto anche dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Lo scopo fondamentale del Movimento è: aiutare a vivere la spiritualità pasquale sintetizzata in 2Timoteo 2,8 *"Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti"*; an-

nunciare a tutti che tutto ha un senso solo se vissuto alla luce della Pasqua; camminare insieme come i due discepoli sulla strada di Emmaus, ascoltando la Parola, spezzando il pane, accogliendo il diverso e ospitandolo di cuore.

L'itinerario formativo dei tierrini si svolge secondo un cammino di fede che contempla varie fasi di formazione:

- conoscenza biblica di base;
- approfondimento dello specifico evento pasquale;
- acquisizione dei principi teologici e spirituali della Risurrezione;
- riflessione sull'applicazione della Pasqua ai vari ambiti esistenziali dell'oggi;
- metodo di preghiera della Lectio Divina;
- riferimento a don Bosco "maestro della Pasqua".

Al termine dell'itinerario formativo e dell'esperienza continuativa maturata con la partecipazione agli incontri locali e generali, coloro che vogliono possono richiedere di esprimere pubblicamente il proprio *"Impegno col Risorto nel TR"*.

La spiritualità

La fedeltà al Cristo Risorto è il fondamento della spiritualità del TR e lo stile dei suoi membri si esprime nella gioia pasquale coltivata nel cuore, nell'ottimismo e nella speranza circa la storia, nel servizio a Cristo presente nei poveri e negli ultimi. Questo atteggiamento interiore opera nel profondo e sostiene le persone nelle loro difficoltà esistenziali.

Il Movimento cura particolarmente la



formazione alla spiritualità pasquale per tutti i suoi membri mediante un corso di esercizi spirituali annuali e due week-end annuali, corsi di formazione per responsabili, campo scuola estivo per giovani, partecipazione alla vita ed alle iniziative della Famiglia Salesiana, presenza attiva nelle chiese locali, missioni sulla spiritualità pasquale animate dai laici del

Il Coordinatore Generale del Movimento "Testimoni del Risorto", Lello Nicastro, con il Rettor Maggiore. A pagina precedente: Don Luis Roson guida un momento di preghiera.

Movimento a questo specificamente formati.

Come recita lo Statuto, "il Movimento TR ha nella Congregazione Salesiana un vincolo di unione sicuro e stabile e le relazioni con essa si svol-

gono in fraterna e reciproca fiducia". Gli aderenti al Movimento, accogliendo la dimensione del carisma di don Bosco, promuovono: la spiritualità della gioia pasquale, aspetto della spiritualità salesiana; l'attenzione privilegiata ai giovani ed alla famiglia; l'impegno a vivere ciascuno nella propria situazione la carità pastorale e lo zelo del Regno di Dio.

La "Via Lucis" e l'icona dei "discepoli di Emmaus" costituiscono per il TR contenuto di spiritualità e metodologia di lavoro e sono per tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana una proposta concreta di spiritualità dell'azione nello stile di don Bosco, illuminata dalla luce della Pasqua.

La celebrazione della Via Lucis, in particolare, riproposta nel 1988 proprio all'interno del TR dal suo Fon-



datore, è stata accettata man mano nelle varie diocesi, fino al riconoscimento ufficiale della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, nel 2002. Giovanni Pao-

lo II l'ha fatta includere per l'Anno Santo 2000 come devozione accanto alla Via Crucis e al Rosario. Tradotta in 11 lingue, va diffondendosi nel mondo. La formula è quella della devozione itinerante in maniera simmetrica alla Via Crucis, con quattordici stazioni e passi biblici che vanno dal Sepolcro vuoto alla Pentecoste.

L'organizzazione e gli impegni

L'organizzazione generale si articola in SETTORI (Giovani, Adulti e Volontariato) ed in AMBITI operativi (formazione, comunicazione, liturgia, famiglia, artistico-ricreativo, economico), coordinati da un Coordinatore generale e, per l'aspetto spirituale, da una Guida spirituale generale.

Istantanee della vita del Movimento. Tutti i membri si impegnano a vivere e testimoniare la Pasqua del Signore nella realtà di ogni giorno, nell'esperienza familiare, professionale, sociale ed ecclesiale.



A livello locale il TR è organizzato in gruppi di base (chiamati Cenacoli) presenti in diverse regioni italiane, in grandi città come in piccoli paesi, operando spesso nelle parrocchie e nelle diocesi di appartenenza; ad oggi se ne contano 23, con un totale di circa 800 tra aderenti e simpatizzanti.

Da pochi anni è stato costituito un cenacolo anche a Santa Fe (Argentina), ed altri si stanno formando in Camerun e Spagna: speranza di un futuro internazionale per il Movimento.

I membri del Movimento si impegnano, pertanto, a vivere e testimoniare la Pasqua del Signore nella realtà di ogni giorno, nell'esperienza familiare, professionale, sociale ed ecclesiale, ad essere testimoni della speranza, nonostante tutto, in ogni ambito. La riflessione sistematica e la preghiera costante costituiscono momenti indispensabili di questo cammino.

Vuoi diventare salesiano?

Un ideale per cui vale la pena vivere.

Un'avventura nel nome di Dio.



Prendi contatto con

Roma: sdbicc@donbosco.it

Torino: ispettore@salesianipiemonte.it

Milano: ispettoreile.milano@salesiani.it

Napoli: salesiani@donboscoalsud.it

Veneto: info@salesianinordest.it

Sicilia: isi@sdbitalia.org



Il braccio operativo del Movimento è rappresentato dalla sua Associazione di volontariato: la onlus "*Volontari per il Mondo*", con sostegno a distanza di ragazzi e giovani studenti e realizzazione di progetti operativi in Camerun, Ruanda e Moldavia, d'intesa con la Chiesa locale e con l'aiuto di collaboratori presenti sul posto. Le iniziative proposte sono principalmente nel campo sanitario, assistenziale ed educativo-formativo. 

Altre informazioni sul sito
www.testimonidelrisorto.org,
dove si può scaricare il Giornale TR-News

Hogwarts esiste davvero!

Il museo della Magia del Mago Sales



A Cherasco, 50 chilometri da Torino, c'è un luogo dove la realtà lascia il posto alla fantasia. È il museo della Magia, inaugurato poco più di un anno fa, la più importante esposizione italiana dedicata all'illusionismo, che solo nel primo anno ha ospitato 13.000 visitatori. Sono circa 1.000 metri quadri su due livelli, e 14 stanze, in un edificio ottocentesco.

A volere questo museo, è stato don Silvio Mantelli, 70 anni, "prete salesiano per vocazione e mago per passione", come ama definirsi. Con tanto di cappello a cilindro, e con una giacca colorata, il parroco prestigiatore ci apre le porte del museo: «Da piccolo ero molto timido, l'unica cosa che faceva scomparire la mia insicurezza era la magia». E confessa: «All'età di 12 anni, un amico di famiglia mi insegnò a barare, giocando a carte». Lui però

Dopo pochi metri, i visitatori si trovano in una fiabesca foresta innevata, con alberi dalle foglie dorate. Una neve che, abbassate le luci, brilla come se fosse costituita da milioni di piccole lucciole. Le statue parlano, la gente vola.





Per Mago Sales la voglia di sognare è rimasta tale e quale a quando era bambino, e coinvolge proprio tutti, persino papa Francesco. Con Sua Santità, don Silvio, nel giorno di don Bosco (31 gennaio), ha concelebrato la messa nella cappella di Santa Marta, in Vaticano. «E gli ho regalato un libro di magia. Un volume le cui pagine, da bianche, diventano via via sempre più colorate. Un po' come la nostra vita, che abbiamo il dovere di riempire di speranza». ✿

Per informazioni:

Tel 0172 1908030 - 335 473784

Email: info@museodellamagia.it

Sito internet: www.museodellamagia.it

ha usato i trucchi solo per stupire: «Il mio primo pubblico l'ho avuto quando sono entrato in seminario. Da lì, non mi sono più fermato». Mago Sales è un ciclone di gioia, che ha speso la vita in missioni (Madagascar, 1991, India, 1995) per regalare un sorriso ai bambini delle zone povere del mondo.

«A Calcutta conobbi Madre Teresa. Mi faceva da impresario, invitando la gente a vedermi esibire nelle strade» racconta divertito. Nel 1997, ha creato la Fondazione Mago Sales, una onlus che, con le donazioni di 8000 benefattori, ha contribuito a costruire case, scuole, ospedali, pozzi d'acqua e ostelli per giovani. L'ultima sua creatura è proprio il museo della Magia. Tra i molti ambienti, è da segnalare la stanza dei grandi maghi, con le riproduzioni, a grandezza naturale, degli illusionisti più famosi al mondo, come il mago Silvan e il trasformista Arturo Brachetti. Che ha cominciato con don Silvio.



«Ho respirato don Bosco»

Un piccolo miracolo dell'inesauribile fascino di don Bosco. Uno stand del Meeting di Rimini era dedicato a lui. Sono passate a vederlo più di 6000 persone in 6 giorni. Molti bambini, ragazzi, genitori, sacerdoti, suore, educatori, politici e personalità di diverse professioni. Molti salesiani. E poi, la cosa più sorprendente, anche un gruppo di 50 carcerati. Una delle "guide" racconta la sua esperienza.



Lo spazio dell'Oratorio con all'interno i pannelli che raccontavano alcuni episodi della vita di don Bosco è stato letteralmente il ri-accadere dell'esperienza fatta da san Giovan-

ni Bosco nelle strade di Torino e con i ragazzi che incontrava. E non per modo di dire.

Una suora salesiana dopo aver visto la mostra ha saputo dalla guida che i pannelli erano solo una parte, che c'era anche "la vita dell'Oratorio" che proponevamo, come all'oratorio di Valdocco, con giochi, canti, balli. Allora si è voluta fermare per vedere che cosa facevamo. Alla fine ci ha detto: «Ho visto la vita di san Giovanni raccontata dai pannelli prendere vita tra di voi. Ho "respirato" don Bosco».

Una maestra, un editor, un ricercatore, un chirurgo

Carmen, maestra a Madrid, dopo aver spiegato la mostra ai carcerati ha commentato: «Facendo il giro per il grup-

po dei carcerati ho capito di più come sempre la Chiesa li ha avuti nel cuore, don Bosco andava nelle carceri perché quello che gli stava a cuore è la salvezza di tutte le anime, non importa chi sono e che cosa hanno fatto. Tutti possono sperimentare il perdono che Gesù ha portato nel mondo».

Renzo, ricercatore in nanotecnologie: «È stata innanzitutto questa allegria semplice, ma mai staccata dallo scopo, ciò che mi ha colpito di più in questi giorni, stando all'oratorio. Penso infatti che su questo siamo stati "contagiati" da don Bosco. Quello che don Bosco mi ha insegnato – o quello che ha risvegliato in me – è stato il desiderio di darsi, di darsi semplicemente, di cercare di rispondere ai vari bisogni che vedevo (bimbi desiderosi di giocare, piccole cose da fare, informazioni da dare ai visitatori ecc.) consapevole che ogni gesto poteva contribuire alla "salvezza delle anime"».

Miriam, editor in una casa editrice: «Ciò che mi ha colpito di più in questi giorni, in cui mi sono dedicata per lo più a spiegare la mostra, è stato lo sguardo delle persone che avevo davanti, innanzitutto dei visitatori. Man mano che raccontavo gli episodi della vita di Giovanni, gli occhi di chi mi guardava iniziavano a commuoversi, c'è chi è scoppiato letteralmente in lacrime. Questo è avvenuto tutte le volte che ho spiegato la mostra, con adulti, con ragazzi, con l'ospite del Meeting, con lo steward, con la suora salesiana, con il prete... Più i giorni passavano, la mia voce calava e le forze anche, più rimanevo colpita davanti a questo spettacolo: era evidente

in me che non ero io a smuovere chi avevo di fronte.

Uno degli incontri che mi ha stupito di più è stato quello con due ospiti del Meeting: un medico chirurgo venuto per intervenire in un dibattito in fiera e sua moglie. Si sono avvicinati alla mostra, la moglie voleva vederla perché il papà era salesiano e lei era sempre stata affascinata dai suoi racconti. Quando ha scoperto della mostra ha pensato “perché non conoscere di più don Bosco?” e così è venuta accompagnata dal marito che si è presentato con l’Ipad in mano. Io ero un po’ scettica all’inizio, avevo già un po’ in mente come sarebbe andata a finire, quell’Ipad rischiava di catturare tutta l’attenzione. Ho iniziato a raccontare della vita di Giovanni Bosco, del suo fascino, di come, facendo la mostra, abbia scoperto un amico per la mia vita perché traccia una strada alla felicità possibile per tutti noi. L’Ipad è sparito subito, i due si sono sempre più avvicinati a me e così il loro steward. Io dovevo gridare per farmi sentire perché più avanti c’era un’altra guida con il microfono e poco lontano la banda dei ragazzi suonava. Farsi sentire è stata un’impresa ma la loro disponibilità cresceva sempre più, il medico a un certo punto mi si è messo proprio a fianco perché non voleva perdersi neanche una parola di quel che raccontavo. Data la situazione pensavo di riassumere un po’, invece mi hanno chiesto di raccontare proprio tutto, con gli occhi commossi. Lo steward, che inizialmente aveva una faccia impassibile, è scoppiato a



piangere. Alla fine della mostra mi hanno abbracciato dicendomi: “Pensavamo di venire qua e scoprire un po’ di più della vita di questo grande Santo e invece torniamo a casa con in mente e nel cuore i tuoi occhi, sono la cosa più preziosa di questa ora passata insieme”. Ringrazio del dono di questi giorni perché sono stati una possibilità per me e per chi avevo di fronte di conversione del cuore».

Il bambino che diceva “cavolate”

Federico, avvocato di Milano: «Durante una visita per un gruppo di bambini di una scuola elementare, mi è capitato che l’insegnante abbia messo in prima fila il bambino più “rompiballe” della classe, che a ogni frase che dicevo rideva, diceva cavolate ad alta voce e disturbava tutti, buttandosi sui pannelli e appoggiandoci i piedi. All’inizio volevo “eliminarlo”, poi ho

pensato a che cosa stavo facendo e mi sono detto: “Ma quelli come lui per don Bosco erano i prediletti!”. Non che ci sia una ricetta in queste cose, ma l’ho guardato in modo diverso, gli ho chiesto il nome (Alessandro) e l’ho coinvolto in prima persona facendogli delle domande e rispondendo alle sue provocazioni. Alla fine della visita l’insegnante mi ha avvicinato e mi ha detto: “Sono rimasta colpita, perché Alessandro è il mio preferito, e da come lo hai trattato ho visto che anche tu lo hai guardato in modo speciale: si vede che c’è un’esperienza alla base di quello che dici sulla mostra». Così noi, pieni di limiti e incapaci – senza aver programmato niente (eravamo totalmente impreparati ad accogliere così tante persone) e stando solo a quello che accadeva – possiamo dire come diceva don Bosco: «abbiamo fatto quello che abbiamo potuto, il resto lo ha fatto un Altro» e questo è davvero un miracolo!



Il "San Paolo" di Torino

Una Casa per tutti

Il cortile del San Paolo è sempre affollato di giovani e famiglie ed è un vero centro di incontro della gente del quartiere da quasi cento anni.

Un giorno di maggio del '18, don Rinaldi con don Piero Ricaldone, vicario e prefetto della Congregazione salesiana, si erano portati passeggiando e ragionando in Borgo San Paolo (distante da Valdocco circa 3 km). Il loro parlare era incentrato sugli Oratori festivi, sul bene che fanno e sull'opportunità di favorirne la crescita per formare "buoni cristiani e un onesti cittadini".

A Don Rinaldi venne detto: "Oh! Se ci fosse qui un Oratorio!" In quel momento una frotta di ragazzi monelli gridò: "Qua! Qua!", il modo consueto di canzonare i preti. Don Rinaldi, senza scomporsi e sorridendo: "Sì, sì, *qua*; ci verremo presto *qua*; ci verremo!". Così arrivarono i salesiani nel Borgo più difficile di Torino.



A don Rinaldi venne detto: "Oh! Se ci fosse qui un Oratorio!" In quel momento una frotta di ragazzi monelli grida: "Qua! Qua!". Era il verso della cornacchia, consueto dispregio contro i preti. Don Rinaldi, senza scomporsi e sorridendo: "Sì, sì, *qua*; ci verremo presto *qua*; ci verremo!". Qualche giorno dopo don Ricaldone ricevette la visita di una signora che aveva seguito la scena dal balcone di casa: "Sono la Contessa Teresa Rebaudengo, abito in San Paolo; c'è bisogno dell'Opera dei salesiani da quelle parti perché non trionfi il male così largamente e la gioventù cresca senza alcun avviamento cristiano, esposto alla corruzione dei costumi, abbandonata per intere giornate a se stessa per le strade, a causa dell'assenza dei parenti occupati ad orario continuo nelle fabbriche." A tal fine donò una vecchia cascina con il terreno di sua proprietà perché vi sorgesse un Oratorio in quei paraggi.



Un povero grande inizio

E fu così che l'8 dicembre 1918 la tettoia con pagliaio della cascina, divenuta cappella, decorata più di fede e speranze che di addobbi, accoglieva una moltitudine di fanciulli, più di 300, di gente del popolo, amici, benefattori. Il Rettor Maggiore, don Albera, con il pianto negli occhi celebrò la Messa e distribuì la comunione ai ragazzi che cantavano le lodi di Dio e della Vergine, imparata nei giorni precedenti e che ripetevano per le strade in luogo delle canzoni sovversive. Don Albera parlò con quella dolcezza che lo ha reso indimenticabile a chi lo conobbe.

Da quel giorno i figli di Don Bosco si misero subito al lavoro per rispondere alle esigenze di così tanta e povera gioventù.

Accanto alle istituzioni e alle associazioni di carattere religioso e formativo nacquero attività e associazioni sportive, associazioni di cultura religiosa e sociale, compagnie teatrali, una scuola pratica di disegno per operai che fu il primo germe delle scuole professionali, scuole serali, un ufficio gratuito di collocamento che in seguito fu ampliato in un vero segretariato del popolo che soddisfaceva un'infinità di bisogni e anche di miserie quotidiane: dal consulto legale fino alle questioni familiari.

Una chiesa per tutti gli adolescenti del mondo

Fin dalla fondazione si sognava una chiesa degna di codesto nome e la provvidenza volle che il sogno si realizzasse in tempi assai brevi favorito dalla grande quantità di giovani e famiglie che iniziarono a frequentare la casa di don Bosco e a farne la loro "nuova casa" nel borgo.



È nota la grande devozione di don Albera per Gesù Adolescente, patrono della gioventù. Fu lui che volle, come uno dei suoi ultimi desideri, la costruzione del Tempio dedicato alla *Sacra Famiglia* e a *Gesù Adolescente* e la pensò dedicata a tutti gli adolescenti del mondo che vivevano i tempi difficili dell'immediato dopo guerra; per la chiesa degli adolescenti esortò l'obolo alle case salesiane di tutto il mondo, perché doveva essere bella e imponente, degna del nome che portava. Non riuscì a vederla perché morì prima: la chiesa sarà consacrata nel 1925 e diventerà parrocchia nel 1934.

Una grande e bella chiesa, progettata dal salesiano architetto cav. Giulio Vallotti, il quale l'ha voluta "maestosa, bella di fuori e splendida di dentro"... "una cosa viva, che raduna insieme gli elementi più graditi degli stili cristiani, fondendoli in un gotico che ha dell'italiano tutta la schiettezza e la luminosità, e del cristiano tutto il raccoglimento".

Sul campanile, bello di linea e di sagome, sono issate le campane che don Bosco stesso aveva fatto collocare nel 1868 nel santuario di Maria Ausiliatrice, in Valdocco, e successivamente sostituite in occasione del cinquantesimo dalla costruzione.

Tutto è incominciato, come a Valdocco, da una tettoia con pagliaio, divenuta cappella. Sotto: Il campanile. Le campane sono quelle originali volute da don Bosco per la Basilica di Maria Ausiliatrice.





La grande e bella chiesa, intitolata alla Sacra Famiglia e a Gesù Adolescente, è dedicata a tutti gli adolescenti del mondo.

Molto tempo è trascorso, la storia si è dipanata tra innumerevoli fatti e personaggi e ancor oggi, a quasi 100 anni dalla fondazione, i rintocchi delle campane di don Bosco segnano il tempo della nostra amorevole presenza salesiana in borgo San Paolo.

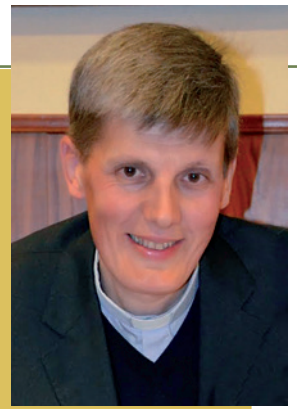
Il mondo in cortile

Se entri al San Paolo sei immediatamente attratto da ciò che è il suo elemento più gioioso e caratteristico: il cortile. Un cortile ampio e vissuto, abitato da centinaia di ragazzi che ogni giorno, al termine della scuola, si riversa all'oratorio per correre, giocare, incontrarsi e partecipare alle tante attività. Una *"piazza educativa dai molti colori"*, la definisce il direttore don Marco Durando. *Piazza* perché aperta a tutti, ma *educativa* perché c'è una presenza che ti accoglie e si prende cura di te; dai *molti colori* perché tanti sono i tratti somatici sui volti dei bambini e giovani che dicono le tante nazioni di provenienza che qui imparano a convivere e a crescere insieme, una vera scuola di integrazione sociale.

E tra i ragazzi un folto gruppo di animatori e di allenatori che con entusiasmo e fantasia portano quella gioia tipicamente salesiana, dando vita al cortile. Le tante attività sportive, poi, da sempre sono vissute come importanti esperienze che educano e avviano alla vita e al gioco di squadra.

Casa che accoglie

Da ormai 10 anni l'Oratorio San Paolo ha al suo interno una comunità residenziale per ragazzi, minori stranieri non accompagnati, che vengono inviati dall'ufficio minori del Comune di Torino. In questi dieci anni sono stati ospitati più di 100 giovani e attualmente i ragazzi sono nove, provenienti da Senegal, Albania, Egitto e Marocco. Capita spesso che questi ragazzi esprimano apprezzamento nei confronti di *"quell'uomo buono che ha costruito quella che adesso è la nostra casa"*, così uno dei ragazzi definisce don Bosco e l'Oratorio: un uomo buono e una casa. Sull'esempio di don Bosco, che in quella domenica di Pasqua del 1846 utilizzò la tettoia Pinardi



per radunare i suoi giovani, così l'Oratorio San Paolo si fa "tettoia", accogliendo senza giudicare, questi ragazzi, partiti in cerca di sogni e speranze, arrivati attraverso viaggi rischiosi, bisognosi di una casa.

Dare di più a chi ha avuto di meno

Casa per tutti vuol dire *soprattutto i più poveri*, quelli che hanno avuto di meno dalla vita. Per questo al san Paolo si inventano progetti e si portano avanti sogni.

Un *Centro Aggregativo Minori* e un grande *Dopo-scuola* per favorire l'aggregazione a sfondo educativo di minori curando la socializzazione, l'accompagnamento scolastico e l'animazione del tempo libero.

Provaci ancora Sam: *Prevenzione* della dispersione scolastica nelle classi delle scuole medie del quartiere; e *Tutela integrata* per il recupero di chi è in dispersione scolastica, finalizzato al conseguimento della licenza media, con l'inserimento in percorsi di formazione professionale e realizzato in oratorio con insegnanti ed educatori.

C'è posto anche per te ed E...state con noi: per permettere a ragazzi con famiglie in difficoltà economica di avere le stesse opportunità dei loro coetanei, usufruendo delle attività ricreative, formative e sportive.

Come è composta la vostra comunità?

I salesiani presenti sono otto; cerchiamo di portare avanti tutti insieme la missione che ci è affidata. Tre in particolare si occupano dell'oratorio e della parrocchia; due sono cappellani presso le suore FMA della casa Madre Mazzarello presente qui in borgo san Paolo; tre sono impegnati presso la editrice Elledici.

Ci sono dei collaboratori?

Preziosa la presenza di una Figlia di Maria Ausiliatrice nel nostro oratorio. Vi è poi un numeroso gruppo di salesiani cooperatori e tanti collaboratori laici: educatori professionali, animatori, catechiste, allenatori, genitori e nonni... Insieme formiamo la Comunità Educativa Pastorale e sentiamo forte il senso di appartenenza ad una grande famiglia.

Quali i punti forza del San Paolo oggi?

I giovani: sono tanti, variegati e generosi; ogni giorno "riempiono la nostra casa". Con il loro protagonismo sono **la nostra vera identità**.

Le famiglie: **la nostra forza** è il volontariato e il clima di famiglia che fa sì che i volontari siano tanti e si spendano con generosità, perché si trovano a casa.

I poveri: in tanti bussano alla nostra porta; con loro condividiamo quel poco che abbiamo e che la provvidenza non ci fa mancare; oso dire che i poveri sono **la nostra ricchezza**.

Da Famiglia a Famiglia: una forma di affidamento che prevede aiuto e sostegno a un nucleo familiare in difficoltà da parte di una famiglia solidale. E anche *Luoghi neutri* e *Diritto di visita* per permettere ai genitori separati in situazione di conflitto o di provvedimento giudiziario, di esercitare il diritto di visita ai loro figli all'interno di un luogo informale ma protetto, alla presenza di un educatore. Un glorioso *Centro Ascolto*: accoglienza, ascolto e sostegno a famiglie o singoli, italiani o stranieri, occasionalmente senza fissa dimora e rifugiati politici, fornendo viveri, vestiario e contributi in denaro; informazioni e sostegno sul disbrigo di pratiche, la ricerca di lavoro e di abitazioni popolari. E poi un storico gruppo *San Vincenzo* per la promozione della persona umana, in situazione di povertà materiale e di valori, attraverso il rapporto personale attuato con visita a domicilio. Tanto altro viene ogni giorno inventato, cercando di fare quel che don Bosco ci ha insegnato, prendendosi cura dei giovani e delle famiglie, soprattutto i più poveri, come fa un padre con i propri figli. 



Essere don Bosco a Tunisi

«Qui a Manouba, non ci sono celebrazioni, catechesi, annunci, prediche, ma solo la testimonianza di una vita donata per il bene dei più piccoli e per il servizio educativo attraverso il sistema preventivo di don Bosco».

Caro don Domenico, puoi autopresentarti?

Sono Domenico Paternò, salesiano dal 1978, prete da 29 anni, nativo di Messina. Dopo la laurea in Giurisprudenza e il praticantato in uno studio legale sono entrato nel Novi-

ziato salesiano di Lanuvio (Roma). La mia vocazione è nata negli anni in cui giocavo all'oratorio salesiano vicino casa e poi durante l'università era stata fondamentale l'appartenenza ad un gruppo giovanile con esperienze di animazione, servizio ai poveri della



periferia, preghiera ed eucarestia, fraternità tra di noi e con i salesiani della Casa, esperienze nell'Unione exallievi di Messina. Da lì poi la domanda è venuta spontanea, "Signore che cosa vuoi da me?".... e da allora eccomi tra i figli di don Bosco. Dopo il normale iter formativo, l'ordinazione presbiterale ha dato il via ad una vita intensa in varie case salesiane dell'Ispettorato Sicula. La mia obbedienza principale è stata quella del servizio ai giovani della formazione professionale e, date le mie competenze giuridiche, ben presto sono stato chiamato a dirigere vari Centri professionali della Sicilia e poi anche a coordinare la FP salesiana dell'ispettorato come Delegato Regionale per 16 anni fino a quando, nel 2013, l'ispettore del tempo mi ha chiamato per chiedermi di... cambiare vita!

Perché hai scelto la Tunisia?

Non ho mai fatto domanda per le missioni, non l'ho mai chiesto perché per me è fondamentale andare dove mi vuole il Signore, non dove voglio io e l'obbedienza è lo strumento di cui Dio si serve per farmi sapere dove Lui mi vuole. Così quando il Rettor Maggiore ha assegnato all'ispettorato sicula la casa di Manouba in Tunisia nel 2013 e l'ispettore mi ha chiesto successivamente di fare il direttore di quella casa ho detto "sì" come avrei fatto con qualunque altra destinazione.

Chi sono i confratelli che operano qui?

Vorrei anche sottolineare che qui in Tunisia insieme ai due confratelli



frate Roberto e padre Jacek non mi sento "missionario" come abitualmente si intende, non annunciamo il Vangelo in modo diretto ma, seguendo le indicazioni del Magistero, camminiamo accanto al popolo musulmano condividendo con esso l'istruzione e la crescita dei più piccoli. Non ci sono celebrazioni, catechesi, annunci, prediche ecc. ma solo la testimonianza di una vita donata per il bene dei più piccoli e per il servizio educativo attraverso il sistema preventivo di don Bosco. "Ragione, religione, amorevolezza" sono validi anche qui, dove per religione si intende l'Islam e pertanto i ragazzi ricevono dalle loro maestre l'educazione islamica prevista dai programmi scolastici tunisini.

Quali sono le caratteristiche dell'opera dei Salesiani a Manouba?

L'opera è una scuola primaria privata inserita nel sistema scolastico tunisino, riceve allievi dai 5 agli 11 anni.

La bella casa dei Salesiani.

A pagina precedente: Il gruppo degli educatori con il Direttore dell'Opera.

Essa si trova a Manouba, città della cintura urbana della capitale Tunisi, e ha circa 800 allievi e 80 unità di personale. La scuola, fondata dalle Suore di Nevers nel 1929, è passata ai salesiani nel 1990 ed inizialmente affidata alla delegazione salesiana di Malta. Nel 2013, come detto, il testimone è stato passato ai salesiani della Sicilia. In Tunisia c'è anche la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in due comunità: una di 4 suore gestisce una scuola primaria a Menzel Bourghiba, cittadina al nord della Tunisia, l'altra invece di 3 suore si appresta ad aprire nella capitale un pensionato universitario per ragazze africane che studiano a Tunisi. Con esse viviamo la comune appartenenza al medesimo carisma e alla Famiglia Salesiana, collaboriamo su percorsi educativi e formativi del personale, condividiamo la fraternità e la spiritualità.

Come vi vede la gente della città?

La scuola gode di ottima reputazione presso le famiglie e le autorità del luogo, con cui i rapporti sono cordiali. È aperta a tutte le famiglie, senza distinzione sociale, che desiderino collaborare con gli educatori per la crescita dei figli. Gli allievi e il personale sono tutti musulmani, come del resto la Tunisia, che è paese interamente islamico. I salesiani sono tre. Con essi e con l'équipe educativa che abbiamo costituito facciamo la programmazione delle attività educative e ne curiamo l'attuazione. La scuola segue in tutto i programmi ufficiali e le normative del Paese. Molto apprezzati sono il sistema educativo salesiano e l'animazione, talvolta curata da volontari che vengono dall'Italia e che danno gratuitamente il loro tempo e le loro capacità.

Il metodo di don Bosco funziona anche qui?

Una componente fondamentale è l'oratorio qui chiamato "patronage", attivo da tre anni il sabato e la domenica e i giorni festivi. Esso accoglie ad oggi più di 100 ragazzi tra i 12 e i 15 anni, exallievi della scuola e ragazzi del quartiere, molti dei quali provenienti da famiglie in grave difficoltà economica. È gratuito, la Provvidenza ci dona le cose necessarie, Roberto è il confratello responsabile che cura anche la preparazione dei futuri animatori. È una realtà interessante e al momento unica in Tunisia, dove lo sport ritrova la sua funzione educativa e sociale spesso smarrita nei contesti europei.



Questa presenza educativa garantisce un buon rapporto con il territorio e la gente della zona ed è grande la gioia dei ragazzi di avere uno spazio sereno dove giocare e stare insieme.

Com'è organizzata la Chiesa in Tunisia?

La Chiesa locale è piccola, si compone di cristiani stranieri residenti in Tunisia, specie giovani dell'Africa subsahariana che studiano qui, pochi preti diocesani di vari Paesi per le dieci parrocchie esistenti in Tunisia, religiosi e religiose di varie congregazioni dediti al servizio educativo, della cultura, della carità, della presenza accanto alla gente. C'è un solo vescovo: monsignor Ilario Antoniazzi.

Quali sono le maggiori difficoltà?

Sia noi SDB che le consorelle FMA conduciamo una vita essenziale e semplice. La difficoltà più grande è quella della lingua, l'arabo è molto difficile, il francese funziona bene come lin-

I Salesiani della comunità con il Rettor Maggiore, l'Ispettore e l'Economo dell'Ispettorato Sicula.

gua ponte ma occorre sicuramente, per meglio comprendere le persone e i ragazzi, conoscere l'arabo. La gente è buona e cordiale, il Paese ha fatto una rivoluzione per cacciare la dittatura e si è dotato di istituzioni democratiche e di una costituzione elogiata dalla comunità internazionale.

Quali sono i vostri sogni e le vostre speranze?

Il nostro sogno è di aiutare con l'educazione e la formazione le nuove generazioni a costruire un futuro sereno, nella pace e nella dignità della vita, superando le sfide che oggi la Tunisia ha davanti. Se come salesiani riusciremo ad affiancare all'educazione scolastica anche la formazione professionale, il nostro servizio ai giovani sarà ancora più incisivo e fruttuoso per il loro futuro. La Provvidenza non mancherà di darci una mano... insieme alla Famiglia Salesiana. 



II BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in
57 edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.

Riceverlo è GRATUITO

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.



RICHIEDERLO è FACILE!

Scrivi l'indirizzo postale completo a:
(Cognome, Nome, Via/ Piazza, Civico, CAP, Città)

II BOLLETTINO SALESIANO

Via della Pisana 1111

00163 Roma (RM)

oppure chiama o spedisce un fax a:

Tel./Fax 06-65612643

altrimenti invia una mail a:
biesse@sdb.org

Per ulteriori informazioni
collegati al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>

Insomma, perché la famiglia?

Parliamo di fatti provati in lungo e in largo da migliaia di psicologi i quali hanno accertato il bisogno innato di amore di ogni neonato umano. Bisogno che, per essere soddisfatto, deve avere questi caratteri: essere costante, personalizzato e totale.



mo piante: non ci basta respirare. Non siamo bestie: non ci basta mangiare. Siamo uomini: abbiamo bisogno che qualcuno ci guardi: bisogno d'essere fatti propri da qualcuno!".

Ecco: siamo così fatti, d'aver tutti bisogno di un secondo cuore. Chi lo trova, vive; chi non lo trova, muore. Non stiamo scrivendo sopra le righe. Stiamo parlando di fatti provati in lungo e in largo da mille psicologi i quali hanno accertato al cento per cento il bisogno innato di amore di ogni neonato umano.

Bisogno che per essere soddisfatto deve avere questi caratteri: essere costante, personalizzato e totale.

Ebbene, solo un grembo familiare può dare al piccolo un amore con questi tre connotati. Ci spiace che lo spazio ci impedisca di provarlo nei dettagli (l'abbiamo fatto altrove).

Ma, pur nella brevità, desideriamo che si sappia che siamo proprio convinti di ciò che diciamo, cioè che la famiglia è l'istituzione ideale per sod-

Secondo noi, le ragioni di fondo che spiegano il perché della famiglia, intesa come nucleo di società umana formata da un uomo e da una donna che hanno intenzione di perdurare nella loro unione e di aver figli, le ragioni di fondo, dicevamo, sono due.

La prima è il fatto che l'uomo ha un innato bisogno di appartenenza.

Nessuno ama essere figlio di nessuno! In altre parole, tutti nasciamo con il bisogno di una qualche paternità e maternità.

Un bisogno innato e così naturale per cui al piccolo dell'uomo non interessa tanto (si noti!) chi lo mette al mondo; interessa chi si prende cura di lui!

Se i tre o quattro bambini che nascono mentre state leggendo questa riga potessero parlare, direbbero: "Non siamo pietre: non ci basta esistere. Non sia-

Una giovane donna tornava a casa dal lavoro, quando con il para-fango andò ad urtare il paraurti di un'altra auto.

Si mise a piangere quando vide che era una macchina nuova, appena ritirata dal concessionario.

Come avrebbe potuto spiegare il danno al marito?

Il conducente dell'altra auto fu comprensivo, ma spiegò che dovevano scambiarsi il numero della patente ed i dati del libretto.

Quando la donna cercò i documenti in una grande busta marrone, cadde fuori un pezzo di carta.

In una decisa calligrafia maschile c'erano queste parole: *"In caso di incidente, ricorda, tesoro, che io amo te, non la macchina!"*.

Parole d'oro che riportarono la primavera nel cuore della donna!

"Vi sono donne che dicono: *"Mio marito può pescare, se desidera, ma i pesci li dovrà pulire lui!"*.

Non io!

A qualunque ora della notte io mi alzo dal letto e lo aiuto a disporre, pulire e salare i pesci.

È così bello noi due soli in cucina, ogni tanto i nostri gomiti accanto. E lui dice cose del tipo: *«Questo mi ha dato del filo da torcere. Luc-cicava come l'argento, quando balzò in aria...!»*. E mima il salto con la mano. Attraversa la cucina, come un profondo fiume, il silenzio del primo incontro.

Infine i pesci sono sul piatto, si va a dormire.

L'aria balugina d'argento: siamo marito e moglie". (Adelia Prado)

disfare il bisogno di appartenenza, il bisogno naturale d'amore dell'essere umano con i tre connotati accennati. Qualora si trovasse un'istituzione che rispondesse meglio a tale necessità di fondo, saremmo i primi ad abbandonare la famiglia e ad abbracciare la nuova soluzione. Ma fino ad oggi non si è trovata! Né, siamo convinti, si troverà mai, a meno che non cambi l'identità dell'uomo!

La seconda ragione che spiega il perché della famiglia è il fatto che l'uomo, tra tutte le specie animali, è quello che nasce il più inetto.

Potremmo dire che nasciamo, tutti, troppo presto; a differenza degli animali che nascono non inetti, ma atti! Il piccolo della giraffa, ad esempio, riesce a stare dritto sulle proprie gambe appena venti minuti dalla nascita; lo stesso vale per i pulcini della gallina, per i piccoli dei passerotti, delle quaglie, subito pronti per la vita autonoma.

Il piccolo dell'uomo, invece, dopo la nascita ha bisogno di continuare a nascere. Ciò può avvenire (è qui che scatta il ragionamento!) solo se vede qualcuno che già viva da uomo e gli faccia da modello. L'uomo cresce solo all'ombra di un altro uomo.

Anche questa è una legge *naturale*, come quella del secondo cuore.

Non è il rapporto con le cose che ci fa crescere; neppure il rapporto con gli animali, ma solo il rapporto con altri uomini cresciuti.

In una parola: il bambino, per crescere, ha bisogno di incontrarsi, fin dalla nascita, con un uomo ed una donna 'adulti', nel senso proprio della parola (*adulto*, cioè *cresciuto*).

Fin dalla nascita, abbiamo detto.

È abbondantemente provato, infatti, che sono i primissimi anni a guidare la vita intera.

È impossibile crescere uomini se non si è accolti amorevolmente, **fin dalla nascita**, da qualcuno che ci insegni i primi elementi della grammatica umana.

Tiriamo la somma: il bisogno del

grembo familiare è scritto nel nostro DNA sia per soddisfare il bisogno innato di appartenenza, sia per la necessità di imparare a vivere da umani.

A questo punto, le conseguenze corrono logiche.

La famiglia non sarà mai un residuo storico: non è un'istituzione dello Stato né della Chiesa, ma appartiene al diritto naturale. Ha ragione l'antropologa **Margaret Mead** (1901-1978): *"Per quante 'comuni' (convivenze a più) si possano inventare, la famiglia torna sempre di soppiatto"*.

Bersagliare la famiglia è sparare alla Croce Rossa! In questo caso dobbiamo concordare con **Giuseppe Mazzini** (1805-1872): *"Non attentate alla famiglia: è un concetto di Dio, non nostro!"*.



Foto Shutterstock

Nessuno basta a se stesso

Diventare adulti significa imparare a destreggiarsi tra le tante difficoltà della vita, abituarsi a compiere scelte impegnative, anche a costo di andare controcorrente, apprendere la difficile arte di rimanere fedeli a se stessi e ai propri valori.

Il cammino verso l'*adulthood* è costellato di conquiste e cambiamenti. Diventare adulti significa imparare a destreggiarsi tra le tante difficoltà della vita, abituarsi a compiere scelte impegnative, anche a costo di andare controcorrente, apprendere la difficile arte dello sta-

Abbiamo camminato sulle pietre incandescenti,
abbiamo risalito le cascate e le correnti,
abbiamo attraversato gli oceani e i continenti,
ci siamo abituati ai più grandi mutamenti,
siamo stati pesci e poi rettili e mammiferi,
abbiamo scoperto il fuoco e inventato i frigoriferi,
abbiamo imparato a nuotare, poi a correre
e poi a stare immobili...

Abbiamo confidenza con i demoni interiori,
sappiamo che al momento giusto poi saltano fuori,
ci sono delle macchine che sembrano un miracolo,

→



Foto Shutterstock

re "in bilico" tra una precarietà che impone continue metamorfosi e la capacità di rimanere fedeli a se stessi e ai propri valori. La stessa prospettiva del cambiamento, in precedenza vissuta con paura e ansia da prestazione, comincia ad essere percepita come elemento connaturato all'esistenza, come motore di crescita e maturazione progressiva, come banco di prova per confrontarsi con l'orizzonte del "possibile" e testare le proprie competenze esistenziali. Si sperimentano un'autonomia e una possibilità di azione e trasformazione del reale che portano con sé il riconoscimento della propria capacità di incidere efficacemente nel corso della storia e di imprimere una certa direzione di marcia alla propria biografia individuale. La condizione adulta implica, inoltre, almeno in linea di

principio, una più profonda conoscenza di se stessi, delle proprie risorse e dei propri limiti, la capacità di scavare a fondo nella propria interiorità, imparando a gestire con maggiore consapevolezza le proprie paure ed esitazioni.

«... e innamorarmi ogni giorno di più»

Eppure aver conseguito il traguardo dell'*adulthood*, o comunque l'essersi incamminati costruttivamente verso questo sentiero, non mette al riparo da quel vuoto interiore che deriva dall'irrinunciabile bisogno degli altri, da quella voragine incolmabile che si apre tra lo stomaco e la gola, proprio all'altezza del cuore, ogni qualvolta si sperimenta la propria intrinseca fragilità. Autonomia non significa, infatti, "bastare a se stessi", illudendosi di aver perseguito un'autosufficienza assoluta in grado di "liberare" da ogni forma di vincolo e dipendenza. La libertà autentica non comporta necessariamente l'assenza di legami affettivi ed esistenziali, anzi è proprio nel rapporto con l'*altro* e nella continua tensione tra l'affermazione consapevole della propria soggettività e la capacità di condivisione che essa si manifesta con maggiore pienezza.

Anche quando si è acquisita una matura padronanza delle proprie possibilità e ci si riconosce, per molti aspetti, unici artefici delle proprie scelte e del proprio futuro, è nella reciprocità che si trova la ragione più profonda per andare avanti nel cammino della vita, per dare senso e luce alla propria quotidianità, per superare gli inevitabili smarrimenti da cui nessuno è completamente immune. Come il corpo non può fare a meno dell'acqua e dell'aria per alimentare il proprio soffio vitale, così non è concepibile un'esistenza piena e realmente gratificante senza la presenza luminosa, amorevole, sollecita, talvolta ingombrante e destabilizzante, ma comunque salvifica degli altri. L'uomo non è fatto per stare da solo e riconoscere la propria imprescindibile necessità

sappiamo come muoverci nel mondo dello spettacolo. Eppure ho questo vuoto tra lo stomaco e la gola, voragine incolmabile, tensione evolutiva, nessuno si disseta ingoiando la saliva... Ci vuole pioggia, vento e sangue nelle vene; pioggia, vento e sangue nelle vene, e sangue nelle vene, e sangue nelle vene, e sangue nelle vene, e una ragione per vivere, per sollevare le palpebre, e non restare a compiangermi, e innamorarmi ogni giorno, ogni ora, ogni giorno, ogni ora di più, di più, di più...

(Jovanotti, *Tensione evolutiva*, 2012)

degli altri non è sinonimo di debolezza o di resa, bensì l'antidoto più efficace contro forme illusorie di onnipotenza e di autoreferenzialità e, soprattutto, l'unica via per vivere appieno la propria umanità, che costitutivamente si nutre di amore, reciprocità e apertura verso l'altro. 



Foto Shutterstock

In margine all'Expo

L'amore dei salesiani per la terra e le prime scuole agricole

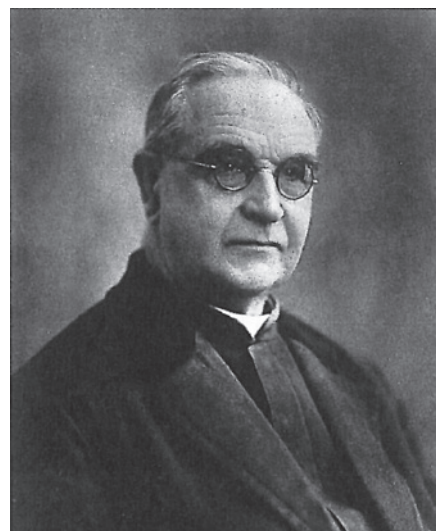
Una pionieristica scuola di agricoltura pratica sul Rio Negro, in Patagonia



In una lettera al ministro della Pubblica Istruzione dell'Argentina il 25 maggio 1895 il missionario salesiano don Alessandro Stefenelli (1864-1952) proponeva la fondazione d'una scuola d'agricoltura pratica nella colonia nazionale di General Roca sul Rio Negro, in piena Patagonia. Dopo alcune considerazioni incentivanti l'idea di questa fondazione, l'intraprendente missio-

nario trentino spiegava i tre motivi per cui non si potevano coltivare bene i campi aridi attorno al fiume. Anzitutto la difficoltà di costruire grandi canali, specialmente nelle colonie dove gli abitanti erano piccoli proprietari, e dunque si richiedeva l'intervento governativo; poi il metodo di lavoro dei coltivatori identico a quella dei loro padri che però coltivavano terreni irrigati da frequenti piogge e da naturale umidità; infine la mancanza di personale idoneo, dato che gli immigrati stranieri si spaventavano al solo nominare il Rio Negro e la Patagonia e gli indigeni maneggiavano malamente aratri primitivi e seminavano indifferentemente legumi, cereali e altro senza apprezzare l'attitudine del terreno. Tracciate poi due pagine circa le basi educative della scuola che intendeva fondare, chiedeva un contributo economico per l'acquisto ed installazione di determinati macchinari.

Gli fu concesso e nel 1896, grazie alla sua esperienza, caparbietà e visione di sviluppo agricolo, sociale ed economico del territorio, la scuola salesiana di agricoltura pratica S. José iniziava



Don Alessandro Stefenelli (1864-1952). Fu un missionario coraggioso dotato di una chiara visione per trasformare le terre patagoniche in magnifiche aree produttive. *A sinistra*: La scuola agricola da lui fondata a General Roca.

la sua vita e sarebbe rimasta nella storia un'impresa di assoluto valore tanto nella sua ideazione, progettazione, non meno che nella sua realizzazione. Non per nulla in sede parlamentare è stata definita titanica la sola capacità dimostrata da don Stefenelli di trasportare un motore di 14 cavalli vapore e una pompa in grado di sollevare 300.000 litri d'acqua all'ora (dal Rio Negro), prima via mare e poi per 620 km di deserto, senza strade con il solo supporto di buoi e cavalli.

Per oltre dieci anni la scuola salesiana produsse ortaggi, frutta, carciofi

La città di General Roca. La vecchia stazione ferroviaria e il quartiere storico sono intitolati a don Stefenelli.

e vino, allevò mucche e cavalli, fece funzionare mulini. Gli allievi erano numerosi ed annualmente usciva da essa un buon numero di tecnici agrari in grado di portare le conoscenze colà acquisite in altre aree del grande paese sudamericano. Grazie alle opere irrigue e al lavoro di don Stefenelli, l'alta valle del Rio Negro – il Nilo argentino come veniva talora chiamato – divenne una zona produttivamente interessante.

Purtroppo, quella che era una scuola pioniera a livello nazionale nel campo della formazione agricola e zootecnica venne nel 1912 praticamente soppressa dal cambio di indirizzo politico del paese e dalle pressioni economico-politiche dei nuovi coloni.



La scuola fu infatti soppiantata dalla stazione sperimentale di agricoltura nell'ottobre 1913 per decreto del governo nazionale, che però incontrò difficoltà organizzative tali da ridursi a richiamare don Stefenelli dopo il primo decennio di vita.

Questi, avvilito e profondamente rammaricato, rientrò in patria, pago però di aver compiuto fino in fondo la sua

missione di “civilizzare ed evangelizzare” gli abitanti di quelle remote terre patagoniche sognate da don Bosco. Vent'anni dopo il governo argentino ne riconobbe i meriti intitolandogli la vecchia città di Roca e la stazione ferroviaria come “l'uomo che ha visto nascere questo pezzo di terra argentina e le diede vita impiegando le sue energie per promuovere il progresso”. ✕

HOTEL ★★ ESTIVO A VIENNA DON BOSCO

Promozione
per 4 notti con colazione
in una stanza doppia.

Saremo felici di ospitarvi!
Padre Stanislao Cusin SDB
e il nostro Team



dal 2 luglio al 29 settembre

Offriamo

- Camere confortevoli e accoglienti munite di doccia / WC
- Pernottamento e colazione a buffet in camera doppia
- Pernottamento e colazione a buffet in camera singola
- Posizione centrale: a soli 5 minuti di metropolitana in città
- il pagamento può essere effettuato con carta di credito (VISA e Mastercard)

Speciali

- Per i bambini sotto i 5 anni, pacchetti famiglia economici
- Viaggio di gruppo: camera da 25 persone
- Parcheggio gratuito per auto e pullman

Contatti Hotel Estivo Don Bosco ★★

Hagenmüllergasse 33 | 1030 Wien | Österreich
Tel.: +43/(0)1/71 184-555 | Mobil: +43/(0)650/ 481 89 15
sommerhotel@donbosco.at | www.sommerhotel.at

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di giugno preghiamo per la beatificazione della venerabile Teresa Valsé Pantellini, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Teresa nasce a Milano il 10 ottobre 1878. Appartiene ad una famiglia molto ricca. Perso il papà in tenera età, con la mamma e i fratelli si trasferisce a Roma, dove matura una vita spirituale profonda che le offre uno stile di comportamento adeguato alla sua posizione sociale, ma modellato su criteri decisamente evangelici. Sente la chiamata alla vita di consacrazione e, superando duri ostacoli, dopo la morte della mamma entra nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È il 2 febbraio 1901. Teresa ha 22 anni. Nel momento della decisione di diventare religiosa, aveva scritto al fratello Italo: "Ho deciso irrevocabilmente". Atteggiamento mantenuto per sempre, insieme con la scelta di "passare inosservata" che ha segnato tutta la sua esistenza. Trascorre gran parte della vita religiosa a Roma Trastevere, dedicandosi alle ragazze più povere del quartiere, alle piccole lavandaie delle case dei ricchi. Ha una salute precaria quando inizia a lavorare in questo ambiente, ma non bada a sacrifici e non fa pesare per nulla il suo passato. Sull'esempio di don Bosco, si immedesima concretamente nella situazione di disagio delle giovani che le sono affidate e cerca in tutti i modi di elevarne la cultura e affinarne lo stile di vita. Ma un male inesorabile è in agguato e nel 1907 esplode improvvisamente. A Torino conclude la sua vita il 3 settembre 1907. Vien dichiarata Venerabile il 12 luglio 1982.



PREGHIERA

O Gesù, che hai detto di imparare da te, mite e umile di cuore, degnati di glorificare la Venerabile suor Teresa Valsé Pantellini, tua sposa fedele e generosa apostola. Concedi a noi le grazie che per sua intercessione ti domandiamo e fa' che possiamo imitare la sua fede e la sua carità per amarti e lodarti in eterno. Tu che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

Ringraziano

Don Costantino Vendrame (Servo di Dio), permettimi di darti del tu come a un mio fami-

liare perché ci sei sempre a casa nostra. Non so come ringraziarti per l'aiuto o meglio per la grazia che mi hai dato. Sono stata tanto ammalata in ospedale a Padova,

perché i medici del nostro territorio ritenevano il mio male una cosa abbastanza grave che non si poteva curare nei nostri ospedali. Non sarebbe stata una cosa così grave di per sé, si parlava solo di calcoli... ma, essendo stata io operata anni prima di un tumore allo stomaco, i medici a Padova non decidevano di intervenire perché l'intervento era difficile e rischioso. Così sono andata avanti due mesi, con febbre alta e dolori; non riuscivo più a mangiare, a camminare e sono stata dimessa con 10 kg in meno di peso e con tanti problemi; tutto restava come prima. Ho sempre pregato Dio che mi ha dato la forza di superare questa prova e pensavo tante volte a te... Come avrai fatto in quegli anni senza medicine ad alleviare le sofferenze di quelle persone povere a cui hai dedicato la tua vita. Dopo circa due mesi dalla mia dimissione dall'ospedale, mio marito e mio figlio, dopo aver contattato un altro specialista decidono di portarmi ancora a Padova. Con tanta paura, ma con tanta fiducia in Dio, nella "tua mano" e anche nel medico ho subito questo intervento. Dopo qualche giorno sembrava che le cose non andassero bene, ma piano piano cominciavo a migliorare e dopo 20 giorni sono tornata a casa. In questo tempo però, io sapevo che altre persone oltre a me e ai miei, pregavano per la mia guarigione! Mai avrei pensato che così tanta gente, addirittura nella messa della mia parrocchia, avessero chiesto la tua intercessione al Signore per me. È stata una cosa che mai avrei immaginato e tu hai risposto con tanta grazia! Dopo circa tre mesi dall'intervento ero ritornata come prima, quando stavo bene; mai avrei pensato di riprendermi così presto e così bene e considero questo una grazia ottenuta per tua intercessione. Ho 70 anni; purtroppo non ti ho

conosciuto personalmente, ma in casa mia si è sempre parlato di te e di quello che hai fatto in missione pensandoti sempre un SANTO. Grazie di tutto don Costantino. Ti affido con tutto il cuore la mia famiglia, mio marito, mio figlio, mia nuora e i miei due splendidi nipotini. Ti prego anche di aiutare mio fratello ammalato di Alzheimer e tutte quelle persone che hanno pregato tanto per me. Grazie per me SANTO DON COSTANTINO.

Anna Maria De Marchi - Colle Umberto (TV)

Nel luglio 2014 è diagnosticato un cancro alla lingua a mia nipote Sophie, di 21 anni, studente di medicina a Parigi. Viene operata d'urgenza, subisce una tracheotomia, e poi la radioterapia. Non poteva più alimentarsi: qualche proteina diluita in uno yogurt semi liquido. Facendo conoscere la mia disperazione al padre Samson, nostro parroco, egli mi consigliò di pregare e affidare il caso al **venerabile padre Augusto Arribat**. Da quel giorno ogni mattino, pregando, io domando al padre Arribat che la sua intercessione ci ottenga la grazia della guarigione di Sophie. Ma ahimè, ella ha una caduta a fine anno. Un gonfiore alla gola, viene operata e l'esito è positivo. Di nuovo radioterapia. È una grande desolazione. È molto affaticata, ma porta avanti il suo combattimento con un coraggio estremo e io prego con perseveranza. La sua gola è bruciata, non può più deglutire, la sofferen-

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

za l'accompagna continuamente. Con grande determinazione continua i suoi studi. Un giorno vengo a sapere che all'ultimo esame effettuato, il risultato è negativo: non c'è più il cancro. Grazie padre Arribat! Per tua intercessione abbiamo ottenuto questa grande grazia. Grazie a Dio. Che la Chiesa possa riconoscere pubblicamente la sua santità.

Josiane Bridoux - Hyeres - Francia

Per grazia ricevuta sono grata a **don Andrea Beltrami (venetabile)**, che mi ha accompagnata in un passo molto complicato e difficile della mia vita.

Gambetti Gabriella - Molteno (LC)

Ringrazio **san Giovanni Bosco** per la grazia ricevuta.

Marianna - Avezzano (AQ)

Il 20 gennaio 2015 mi spunta un fortissimo dolore sotto il calcagno sinistro che non mi permette di camminare. Si tratta della "spina calcaneare". Il medico afferma che occorre plantare, terapie e forse un intervento. Essendo il mese di **san Giovanni Bosco** comincio a pregarlo con fede e fervore. Il 30 gennaio dopo aver partecipato alla veglia in onore di

don Bosco, decido di fare la processione al seguito della reliquia. Inizio a camminare e con mia grande sorpresa non sento più alcun dolore. Procedo cantando e pregando insieme a tutta la Famiglia Salesiana. A distanza di due mesi non sento più alcun dolore.

Lella Foti - Catania

Ringrazio **san Domenico Savio** per la nascita, il 3 gennaio 2015, di Pietro, un nipotino tanto atteso.

Nonna Maria - Ribera (AG)

Ho ricevuto grazia per intercessione di **san Domenico Savio**. Sono sposata da quasi 4 anni. Non riesco ad avere un figlio dopo un aborto. Dopo aver conosciuto e pregato san Domenico Savio nell'ottobre del 2012 è arrivata Maria Annachiara. Adesso continuo a pregarlo per poter dare una compagnia alla mia bimba.

Angela Prestigiacomio

Con immensa gioia le preghiere indirizzate a **san Domenico Savio** sono state accolte e ascoltate e finalmente possiamo stringere tra le braccia il nostro piccolo Salvatore Domenico. Da

diverso tempo, con mio marito, cercavamo di coronare il nostro grande sogno, quello di avere dei bambini. Purtroppo ogni tentativo si risolveva allo stesso modo... Dopo aver ricevuto l'abitino che ho sempre tenuto con me in ogni attimo, parto compreso, non ci siamo più sentiti soli, ci sentivamo rassicurati e certi di poter andare avanti.

(Motzo Graziella - Arborea)

Grazie di cuore **san Domenico Savio** per non avermi mai abbandonato durante i nove mesi di gravidanza e per aver fatto sentire la tua presenza sempre anche con un piccolo gesto. Grazie a Te il 22 dicembre 2014 è nato il piccolo Domenico. Come segno di devozione lo abbiamo battezzato il 28 dicembre... a sei giorni dalla sua nascita. Lo affido al Signore e a Te caro san Domenico.

(Maria Letizia - Cosenza)

Vorremmo ringraziare **san Domenico Savio** che per la seconda volta ha esaudito le nostre preghiere, donandoci la gioia della nascita della nostra secondogenita Maria Rosa Elisabetta avvenuta il 22/07/2014... Chiediamo a san Domenico Savio e

a san Giovanni Bosco di vegliare sempre sulla nostra famiglia, con un occhio di riguardo agli amorevoli nonni.

(Anna e Domenico Oggiono - Lecco)

Ho chiesto la grazia a **san Domenico Savio** circa un anno e mezzo fa. Esattamente dopo un paio di mesi sono rimasta incinta ed ho affidato la mia bimba a san Domenico. La bimba, nata il 3 febbraio 2014, si chiama Gloria.

(Monica Fara e Roberto Serra)

Ciao sono Giovanni! Ho 2 mesi e 1/2 e sono un bel birbantello. La mia mamma e il mio papà mi aspettavano da tanto tempo, ed ora finalmente grazie all'intercessione di **san Domenico Savio** e di madre Nazarena Majone possono stringermi tra le loro braccia. Un grazie di cuore a san Domenico Savio e alla mamma più grande che ci sia, Maria.

(Rocco e Silvana, i miei genitori)

Alessandra e Carmelo ringraziano per la nascita del loro primogenito Enoch per l'intercessione di Maria Santissima e di **san Domenico Savio**, che hanno protetto mamma e bimbo dal concepimento fino al parto complicato.

Don Pierluigi Cameroni

Come stelle nel cielo

Figure di santità in compagnia di don Bosco

(Elledici-Velar)

Don Pierluigi Cameroni, Postulatore generale, ha curato una significativa pubblicazione di 320 pagine, *Come stelle nel cielo. Figure di santità in compagnia di don Bosco*, nella quale presenta 166 membri glorificati o candidati alla santità: 9 santi, 117 beati, 12 venerabili, 28 servi di Dio. Il criterio seguito nella redazione del volume è stato il seguente: i santi e i beati sono quelli riportati nel Calendario del Proprio liturgico salesiano; i venerabili e i servi di Dio sono tutti appartenenti a qualche gruppo della Famiglia Salesiana, e il processo di beatificazione e canonizzazione è seguito dalla Postulazione Generale dei Salesiani di don Bosco.





Fondazione
**DON BOSCO
NEL MONDO**

La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO con il tuo 5x1000 sta realizzando progetti di accoglienza, istruzione e formazione professionale dei bambini e dei ragazzi a rischio di esclusione sociale ed è al fianco delle vittime delle emergenze garantendo loro accesso al cibo e alla salute.



Obiettivo dei progetti che grazie al 5x1000 stiamo sviluppando in sei paesi (Brasile, Guinea, Sierra Leone, Albania, Ucraina e Myanmar) è la tutela della sicurezza e della salute dei minori privi di famiglia, cibo e cure mediche.

DONA IL TUO 5x1000

INSERISCI IL NOSTRO CODICE FISCALE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI (730 o Unico)



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997	Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università
FIRMA 	FIRMA
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97210180580	Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

CHE COS'È IL 5x1000: Il 5x1000 è una quota dell'imposta IRPEF alla quale lo Stato rinuncia per finanziare enti e progetti socialmente utili.

**A te non costa nulla,
a tanti cambia la vita.**

PARTECIPA ANCHE TU!

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO, Via della Pisana 1111, 00163 Roma
Tel. +39 06/65612663 - www.donbosconelmondo.org

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

ROBERTO GUARISE



DON LUCIANO BORELLO

Morto a Mestre (VE) il 25 marzo 2015, a 88 anni.

Don Luciano è andato alla casa del Padre nel giorno in cui la Chiesa celebra l'Annunciazione del Signore, felice coincidenza nella quale s'intrecciano la liturgia più solenne e più discreta, l'annuncio più inaspettato e continuamente sorprendente, la pedagogia di un Dio che entra nella storia dell'uomo per portarlo all'incontro con Lui. Liturgia, annuncio/catechesi e pedagogia sono i tratti che delineano l'esistenza operosa di don Luciano. Era nato nel 1927 a Mango, in provincia di Cuneo, in una famiglia numerosa di cui faceva parte anche un altro fratello salesiano, don Francesco, morto recentemente in Bolivia.

Luciano conobbe i salesiani nell'opera di Ivrea che frequentò dal 1938 al 1943. Conserviamo ancora la lettera scritta a mano dai genitori Felice e Stefanina Carelli del 12 settembre 1938: *"facciamo personale ed esplicita dichiarazione di permettere a nostro figlio Luciano di entrare nell'Istituto Missionario salesiano di Ivrea lasciandogli piena ed assoluta libertà di seguire la sua vocazione"* accompagnata dalla

presentazione del parroco: *"pare possa dare buon affidamento"*. Dopo il noviziato a Novi Ligure diventa salesiano il 12 settembre del 1944. Entra a far parte della comunità di Verona-Saval dal 1969 al 1979, in quell'anno si trasferirà al "don Bosco" presso il Centro Ispettorale prima e all'Istituto poi.

È impressionante l'intensità di lavoro che don Luciano ha portato avanti nella sua vita. Ha abitato diversi contesti e in tutti si è speso alacremente, con passione e creatività. Non è quasi possibile nominare tutti i fronti che l'hanno visto impegnato, ma se ne possono citare i principali: si è occupato innanzitutto di liturgia, è stato impegnato all'LDC e nella diocesi di Torino, contribuendo alla ricezione del Concilio nella pastorale liturgica. È poi passato a tempo pieno alla catechesi, collaborando con la rivista "Catechesi" e insegnando catechistica prima al Saval, qui a Verona, fino al 1979, e poi presso lo Studio teologico "San Zeno".

Fin dagli anni '70 si è occupato di insegnamento della religione, producendo saggi e libri di testo

e fondando, con l'editrice Queriniana di Brescia, la rivista per insegnanti di religione "Religione e scuola" (ReS) e gli Spass (Sussidi pastorali a schede).

Fu richiesto di questa collaborazione da padre Piergiordano Cabra, Superiore dei Piamartini, che così ha scritto: «Quante volte ci siamo incontrati per innumerevoli iniziative editoriali in campo liturgico e di pedagogia religiosa. Ho sempre ammirato in lui la proiezione creativa verso le nuove situazioni, la concretezza delle risposte, la straordinaria capacità di lavoro, la preoccupazione per la trasmissione della fede alle nuove generazioni. E poi il suo modo rude ed essenziale di essere cristiano, prete e salesiano, allergico alla retorica, ma rigoroso nei fatti. Un testimone di fedeltà creativa nel difficile momento del primo post-concilio. Non posso non pensare a lui con riconoscenza per la collaborazione amichevole e generosa ed esprimere alla Famiglia Salesiana l'ammirazione per aver preparato religiosi come don Borello, capaci di leggere i segni dei tempi e di dare risposte pertinenti». Il cardinale Bertone scrive: «Ricordo con ammirazione don Luciano come apostolo della catechesi e della nuova evangelizzazione sin dalla collaborazione per un convegno alla Mendola nel lontano 1959. Non ho mai cessato di seguire il suo appassionato lavoro, lo affido al Signore per un grande premio nel Paradiso salesiano». Nel 1981 ha fondato a Verona il Centro Pedagogico "Don Bosco", per supportare, attraverso la formazione, lo sviluppo professionale del personale delle opere salesiane; lo dirigerà per vent'anni. Qui il primo impegno, che rimarrà sempre anche il principale, sarà costituito dalla formazione degli insegnanti, non solo delle realtà salesiane; piano piano, infatti, il Centro pedagogico e don Lucia-

no, che ne era l'anima, diventeranno un riferimento importante per la formazione dei docenti anche di molte scuole statali. Seguirà poi la formazione delle figure strategiche della scuola, in particolare dei dirigenti scolastici; curava la documentazione con estrema attenzione, senza badare a spese, con l'intento di intuire e anticipare le esigenze dei territori e di farvi intelligentemente fronte, creando collaborazioni.

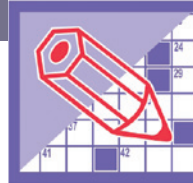
In una testimonianza un'insegnante scrive: *"Professionalmente ci ha insegnato che l'impegno esprime il rispetto verso gli altri; che il rigore scientifico deve essere alla base di ogni affermazione o attività; che la correzione deve essere sempre tesa al miglioramento e all'incoraggiamento e non alla critica fredda; che lo studio deve essere costante, che i deboli vanno rispettati e accolti, che si ha l'obbligo di essere sempre formatori disponibili"*.

Accanto al lavoro al Centro ha sempre mantenuto anche un impegno pastorale, prima nella parrocchia della Bassona, poi in quella dello Spirito Santo.

Era innanzitutto un uomo di visione: lavorando con lui, sembrava sempre che fosse un po' più avanti di dove uno sentiva di poter arrivare, che vedesse più in là. Così riusciva a tenere i collaboratori sempre in movimento, in continua evoluzione.

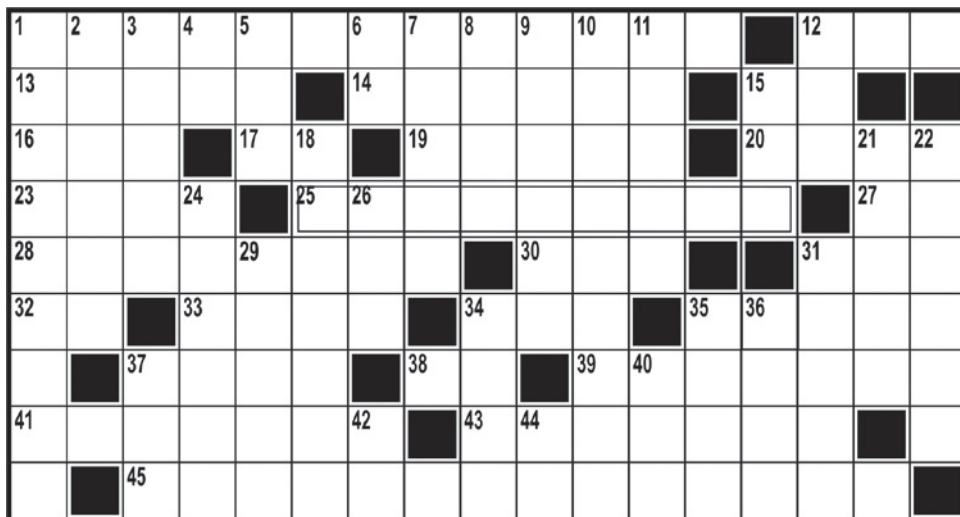
Era un grande organizzatore; un lavoratore instancabile a cui però sapeva dare ritmo e disciplina; un uomo deciso e aperto, capace di tessere alleanze tra mondi che spesso non comunicavano tra loro.

Ha lasciato in chi ha collaborato con lui: *"uno stimolo continuo ad alimentare sempre pensieri larghi, a coltivare un'etica del lavoro e ad aprirsi agli altri, a stringere relazioni amicali profonde, a guardare le cose scoprendone il lato umoristico e sorridendo"*.



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Così è ciò che non può essere rimandato - 12. La Zanicchi dello spettacolo - 13. Li ha tesi l'irritato - 14. La lingua di Catullo - 15. Esempio in breve - 16. L'acido desossiribonucleico (sigla) - 17. Articolo plurale - 19. Minuscoli orifizi del corpo umano - 20. La cella del tempio greco - 23. Decima parte del chilo - 25. XXX - 27. Maghi senza agi - 28. Aggressiva, decisa - 30. Centro Servizi Amministrativi (sigla) - 31. Gli inizi di Onassis - 32. In mezzo alla cenere - 33. Il movimento di anti-arte fondato da Tristan Tzara - 34. Colpetto alla porta - 35. È opposto allo zenit - 37. La Sacra può annullare i matrimoni - 38. È padre dei principi - 39. Scarto di lettere iniziali da una parola - 41. Il Mario che cantava *Lisa dagli occhi blu* - 43. Villa ..., località campana in cui è sepolto Scipione l'Africano - 45. Permette di pagare le bollette tramite il proprio conto corrente.

VERTICALI. 1. Mancanza di merito, di pregi - 2. Durante - 3. Una Pamela soubrette - 4. Le iniz. di Vianello - 5. È scritto sui barili di greggio - 6. Cambiano rivi in rivoli - 7. Raggi usati per sterilizzare - 8. Non credono in Dio - 9. Il monte più alto d'Europa - 10. Incassata personalmente - 11. Il più lungo fiume di Francia - 12. La Miranda di Zazà - 15. Il Brian della musica *ambient* - 18. Ex lavoratori senza più stipendio né pensione a causa di una discussa riforma - 21. Ogni... latino! - 22. La legge di Dio per gli islamici - 24. Il moto del mare - 26. Prefisso che sta per sei - 29. Art pianista di jazz - 31. Antico teatro coperto destinato alla musica - 34. Il Guglielmo prodigioso arciere - 35. Il nome dell'attore Marcorè - 36. Attraversa Firenze - 37. Le ha pari il preside - 40. Copricapo arabo - 42. L'antico "sì" provenzale - 44. La fine dei rinvii.

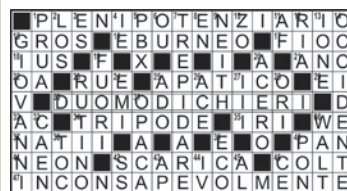
GLI ANNI FELICI DI STUDIO E PREGHIERA



Quando il giovane don Bosco si stabilì a pensione in casa di Lucia Matta, a Chieri, si diede da fare in tutti i modi, lavorando, per mantenersi agli studi. Cominciò, nel 1832, il terzo anno di Grammatica e proseguì con le classi chiamate Umanità e Retorica, corrispondenti alle attuali terza media e IV e V ginnasio. Si dimostrò un allievo dotato di grande memoria e molto studioso, che amava approfondire gli argomenti. Mentre frequentava questi corsi presentò ai Francescani la domanda di essere accettato nel

loro ordine, ma cambiò idea prima di andare in convento seguendo un misterioso sogno e i consigli di don Giuseppe Cafasso. Fu così che decise di vestire l'abito clericale entrando in XXX. Superò l'esame richiesto a Torino e, nel 1837, iniziò lo studio di teologia, materia basilare per la formazione sacerdotale, oltre la dogmatica (lo studio delle verità cristiane), la morale (la legge che il cristiano deve osservare), la Sacra Scrittura e la storia ecclesiastica. Giovanni Bosco incontrò l'amico Luigi Comollo, nipote del parroco di Cinzano, con il quale poté così ristabilire la forte amicizia di un tempo, ma quello stesso anno, questo ragazzo, già debole fisicamente, si ammalò e morì a soli 22 anni. Il clima di vita spirituale era fondamentale per gli aspiranti sacerdoti e don Bosco si trovò subito a suo agio nei momenti di preghiera: ogni mattino messa, meditazione e la terza parte del rosario; a mensa lettura edificante e la confessione ogni quindici giorni o i sabati. La comunione però si poteva ricevere soltanto la domenica o in altre solennità. Invece lui, saltando la colazione, trovò il modo di farla tutti i giorni. Don Bosco chiamava la Comunione «il più efficace alimento della mia vocazione».

Soluzione del numero precedente



Un bicchiere di latte

Un giorno, un povero ragazzo che cercava di pagarsi gli studi vendendo fazzolettini di carta e altri oggettini di poco valore ai passanti o bussando di porta in porta, si accorse di avere in tasca solo pochi centesimi e di essere terribilmente affamato.

Decise che avrebbe chiesto qualcosa da mangiare alla prossima casa. Tuttavia si sentì mancare di coraggio quando ad aprire la porta venne una graziosa bambina dai grandi occhi verdi.

Così, invece di cibo, chiese un bicchiere d'acqua.

La bambina si accorse della sua fame e gli portò un grosso bicchiere di latte.

Il ragazzo la ringraziò calorosamente e poi chiese:

«Quanto le devo?»,

«Non mi deve niente» rispose la bambina. «La mamma dice che non si deve niente per la gentilezza».

Lui replicò: «Allora grazie, grazie con tutto il mio cuore».

Appena Howard Kelly lasciò quella casa, non si sentiva meglio solo fisicamente, ma la sua fede in Dio e nell'umanità era cresciuta molto.

Era sul punto di rinunciare e

rassegnarsi a non studiare, ma quel piccolo gesto gli aveva ridato la forza e la volontà di continuare a lottare.

Molti anni dopo, quella stessa bambina, ormai adulta, si ammalò gravemente. I dottori locali non sapevano che fare. Alla fine la mandarono in una grande città dove c'erano degli specialisti in grado di curare quella malattia così rara.

Il dottor Howard Kelly, una vera celebrità nel campo, fu uno degli invitati per il consulto.

Quando il professore udì il nome della città da cui proveniva la donna, una

strana luce gli brillò negli occhi. Accorse immediatamente nell'ospedale e si fece indicare la camera dell'ammalata.

La riconobbe immediatamente, e non solo per gli occhi verdi. Subito dopo si avviò verso la stanza dove si teneva il consulto deciso a fare di tutto per salvare la vita della donna. Da quel momento dedicò tutto il tempo possibile a quel caso. Dopo una lunga e strenua lotta, la battaglia fu vinta. Il professor Kelly chiese all'ufficio amministrativo dell'ospedale di passare a lui il conto finale della spesa. Lo esaminò e poi scrisse alcune parole in un angolo del foglio. Il conto fu poi portato alla paziente.

La donna esitò ad aprirlo: era sicura che avrebbe dovuto impegnare tutto il resto della vita per pagare quel conto certo salatissimo. Alla fine con cautela lo sbirciò, ma la sua attenzione fu subito attirata dalle parole scritte a mano su un lato del conto.

Lesse queste parole:

«Pagato totalmente con un bicchiere di latte».

Ed era firmato: dottor Howard Kelly.



«Chi darà anche solo un bicchiere d'acqua fresca, a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, vi assicuro che riceverà la sua ricompensa».
(Vangelo di Matteo 10, 42)



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
«Ricostruiremo tutto»
Don Bosco ad Haiti

La nostra Famiglia
VDB
*Nel mondo
con un cuore salesiano*

L'invitato
Don Georges Fattal
Il coraggio e la speranza

Le case
di don Bosco
Nave
Le vele del futuro

A tu per tu
Un "Angelo"
in missione

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.